

TORNATA DEL 10 APRILE 1851

PRESIDENZA DELL'AVVOCATO GASPARE BENSO VICE-PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Atti diversi — Discussione del progetto di legge per l'abolizione delle divisioni amministrative — Svolgimento del relatore Bon-Compagni delle deliberazioni della Commissione — Opinioni dei deputati Audisio, Gerbino, Jacquier, Bianchi Pietro, Iosti, Despine, Michelinì, Pinelli e Turcotti — Dichiarazioni del ministro dell'interno — Osservazioni dei deputati Mellana, Chapperon, Martinet, Bianchi Pietro e Balbo — Proposizioni del deputato Jacquier — Questione pregiudiziale del deputato Pinelli — Reiezione — Approvazione della proposta sospensiva fino al 5 maggio, su quel progetto di legge.*

La seduta è aperta alle ore due pomeridiane.

CAVALLINI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

AIRENTI, segretario, espone il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate alla Camera:

3760. Novantanove abitanti di St-Sorlin d'Arves, presentano una petizione identica a quella portante il n° 3636 per ottenere diminuiti i diritti di dogana.

3761. Iberti Agnese, narrando d'avere ottenuta dalla curia vescovile d'Alba legale separazione dal suo marito Costamagna, insta presso la Camera affinché provveda alla sollecita definizione della sua causa vertente nanti il tribunale di prima cognizione di Mondovì, concernente la restituzione della sua dote e la prestazione dei necessari alimenti.

3762. I Consigli delegati d'Osini e di Mossai, provincia di Ogliastra, ricorrono alla Camera affinché siano attivati quanto è possibile i lavori stradali di quella provincia, e vengano inviati in quei comuni alcuni cavalleggieri.

3763. Il Consiglio delegato di Villagrande chiede con un suo atto consolare che sia aumentata la forza pubblica in quel comune.

PRESIDENTE. La Camera essendo in numero, pongo ai voti l'approvazione del processo verbale della tornata precedente.

(La Camera approva.)

PETITTI. Domando la parola sul sunto delle petizioni.

PRESIDENTE. Ha la parola.

PETITTI. Iberti Agnese ha una lite che verte da quattro anni davanti al tribunale di prima cognizione di Mondovì per ottenere dal marito, da cui è separata legalmente, una pensione di cui abbisogna per vivere.

Ella, colla petizione posta sotto il n° 3761, ricorre alla Camera onde il ministro di grazia e giustizia sia invitato a sollecitare presso il mentovato tribunale la detta causa che va tanto per le lunghe. Siccome preme alla povera donna di godere al più presto della pensione, così io chiedo l'urgenza di questa petizione.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER LA SOPPRESSIONE DELLE DIVISIONI AMMINISTRATIVE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per l'abolizione delle divisioni amministrative.

Il progetto del Ministero, secondo proponevasi nel progetto presentato il 2 dicembre 1850, sarebbe così concepito. (Vedi vol. *Documenti*, pag° 528 e 535.)

La discussione è aperta sul complesso della legge.

GERBINO. Domando la parola.

JACQUIER. Je demande la parole.

BIANCHI PIETRO. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è al relatore della Commissione.

BON-COMPAGNI, relatore. Il progetto di legge che è ora sottoposto alla vostra discussione non venne dall'iniziativa né del Governo, né di alcun membro di questa Camera. Esso vi fu presentato dalla Commissione per aderire al desiderio espresso da alcuni membri di questa Camera, desiderio al quale consentiva il Ministero, che anzi tutto si prendesse questa materia in considerazione.

La Commissione però nel soddisfare a tale desiderio, crede ed ha espresso questa opinione nella sua relazione, che non sarebbe senza inconveniente staccare questa dalle altre materie che si presenteranno alla discussione della Camera allorquando avrà luogo l'esame di tutto il progetto presentato dal Ministero per la riforma delle amministrazioni comunali e provinciali.

Ai motivi inseriti nella relazione in appoggio di tale opinione, vengo ora ad aggiungerne alcuni altri, affinché la Camera abbia presenti tutte quelle considerazioni che possono trattenerla dal procedere in questa grande riforma con minore maturità di consiglio che non esiga l'importanza della materia.

Nelle condizioni attuali della nostra amministrazione, la deliberazione di ciò che appartiene agli interessi provinciali sta nei Consigli divisionali, il progetto lo porterebbe nei Consigli provinciali. È necessario che si tenga ben presente l'importanza di questa variazione. I Consigli divisionali costituiscono un consesso numeroso; i Consigli provinciali ne costituiscono uno minore.

Ora, un consesso grande ha sempre una maggiore importanza, una maggiore autorità, una maggiore influenza nelle sue deliberazioni che non l'abbia un consesso composto di minor numero di membri.

I Consigli dei comuni poco numerosi non hanno alcuna importanza; il Consiglio di una grande città ne ha già una che non è di lieve momento; ne hanno una maggiore i Consigli delle provincie, e l'ha poi sopra tutti questa Camera, non solamente per l'autorità che ad essa attribuisce lo Statuto, ma perchè in sé raccoglie tutti i lumi, tutte le volontà della nazione. Ora dunque, è egli opportuno di dare la principale influenza nell'amministrazione a consessi grandi o a consessi piccoli; a consessi di maggiore importanza, di maggiore influenza politica, o ad altri che ne abbiano una minore? Io non esprimo qui una sentenza né affermativa, né negativa; mi basta di far considerare alla Camera che questa questione è di gran momento in tutto ciò che spetta all'amministrazione provinciale, e che perciò mentre il Governo e la Camera hanno risoluto di procedere ad una riforma generale, non sarebbe opportuno di decidere alla spicciolata questo solo principio.

Lo scioglimento delle divisioni amministrative è oggetto di molti voti; ma ci conviene anche considerare che non ne mancano altri i quali insistono per la loro conservazione.

Ci furono distribuite, non è gran tempo, le deliberazioni del Consiglio divisionale di Chambéry, il quale è certamente uno dei più importanti dello Stato, e da esse avrete potuto ravvisare come da tale Consiglio venisse all'unanimità richiesta la conservazione delle divisioni amministrative.

Io ve lo ripeto dunque: è questa una materia in cui conviene procedere con una grande ponderazione; e con questa ponderazione credo non si procederebbe se questo punto si esaminasse separato dagli altri che appartengono all'amministrazione provinciale.

Vi hanno due modi di considerare la presente questione; gli uni possono credere che l'amministrazione delle provincie ridotte ad una cerchia più ristretta rappresenti una maggiore medesimezza di interessi; altri potrebbero pensare che, allargata, offra maggiore potenza economica per superare gli ostacoli, e per eseguire le imprese che sono necessarie all'interesse del paese.

Vi ha inoltre un'altra considerazione, ed è quella delle relazioni dell'amministrazione provinciale coll'amministrazione comunale.

La più grande questione forse che avremo da decidere rispetto all'amministrazione comunale sarà quella della tutela dei municipi; relativamente a questa vi sono vari sistemi. Il sistema più largo fra tutti è quello che propone di sciogliere i comuni da ogni tutela.

Quelli poi che vogliono o definitivamente o temporaneamente mantenuta la tutela dei comuni, possono volerla o raccolta nelle mani del Governo, o commessa alla rappresentanza delle provincie. Ora, questa tutela che esige un'azione continua, un'azione immediata delle provincie e dei suoi rappresentanti sopra il comune, difficilmente si può stabilire quando la provincia sia ristretta; più facilmente può aver luogo ove la provincia sia estesa ad una larga cerchia.

Abbiamo in questo un grande esempio, ed è quello del Belgio, il quale stabilì la tutela delle deputazioni permanenti delle provincie sopra i comuni, e scompartì tutto il regno in nove provincie.

Si invoca spesso quando si discute di leggi organiche, l'autorità del Belgio, ed è naturale che questa abbia una grande influenza sopra gli spiriti che si preoccupano di queste grandi questioni. Il regno del Belgio è sorto dal progresso delle idee liberali: la sua esistenza rappresenta quel simbolo di fede politica che noi professiamo, e che tosto o tardi debbe divenire il fondamento del diritto pubblico europeo. Il Belgio, all'opposto di ciò che fecero altri Governi costituzionali, non lavorò mai ad impedire il progresso e lo svolgimento della libertà. Il Belgio stette immoto in mezzo a quella grande tempesta che scosse e minacciò tutti gli Stati di Europa nel 1848, e che rovesciò la monarchia francese. Io con ciò non voglio dire che noi dobbiamo copiare in tutto l'esempio del Belgio, non voglio esaminare se sia il più autorevole ed il più adattato alle nostre condizioni; ma questo io voglio farvi osservare, che è un esempio che non può a meno di aver una grande influenza; ed io porto opinione che senza molta maturità di consiglio non possiamo per le norme che devono reggere l'amministrazione comunale e provinciale adottare un principio diverso da quello che con felice successo fu colà accolto.

Si parla spesso dell'opportunità di fare delle leggi organiche. Io credo che una tale questione sia piuttosto inutile, perchè anche quelli che si mostrano più ritrosi ad affrettarsi, non possono a meno di addivenire, prima che non vogliano, alla riforma di tutta l'organizzazione del paese.

Difatti noi vediamo che tutte le grandi questioni di organizzazione, da due anni in qua furono toccate; quella dell'istruzione pubblica, quella della magistratura, quella della guardia nazionale, quella dell'amministrazione comunale e provinciale, che sono le grandi leggi sulle quali si fonda l'ordinamento politico dello Stato.

Dunque di buono o di mal grado, noi verremo, e prima di quel che forse taluno vorrebbe, alla riforma delle leggi organiche, come buono o mal grado noi la ritarderemo più che non desiderino gli impazienti, perchè ci sono molti affari della giornata cui conviene provvedere.

Ci è ora il grande affare del bilancio che ci preoccupa, che ci impedisce di portare tutti i nostri sforzi verso quelle riforme. Ciò però che importa principalmente è di stabilire il modo in cui si debbe procedere nelle riforme stesse.

Ora, qual è il solo modo razionale?

Egli è di stabilire dei principii generali, e di applicare questi principii generali a tutte le parti di organizzazione; su ciò si porta l'azione dei poteri legislativi.

Ora, il vantaggio maggiore delle leggi organiche non consiste tanto nei benefici materiali che conseguono dalla loro esecuzione, quanto nei principii veramente liberali, veramente costituzionali che impiantano nel paese.

Pertanto, se noi procediamo nelle riforme delle leggi organiche alla spicciolata, se noi ne facciamo ora una parte, ora un'altra, questo vantaggio di stabilire dei principii, di far vedere la logica deduzione della conseguenza dell'applicazione di questi principii, noi non lo avremo mai. Io intendo che un Governo vive alla giornata, che si contenta di provvedere alle emergenze che di giorno in giorno gli si affacciano, nè, se il Governo operasse così, gliene darei carico. Nei tempi che corrono il poter dire, diceva il presidente del Consiglio, noi abbiamo vissuto, è una gran fortuna, è un vanto, e direi quasi una gloria, ma non credo che ci sia alcun tempo in cui convenga di provvedere alla spicciolata nelle riforme delle

leggi organiche, perciò vi proponiamo che lasciate tutte le parti della legge come sono, finchè non venga la discussione generale.

Che se la Camera non vuol per ora prendere una tale deliberazione, almeno si aspetti la distribuzione della relazione, e allora la Camera potrà vedere sotto quale aspetto la Commissione abbia considerato le questioni che le erano proposte.

Io non posso fissare il giorno preciso in cui sarà distribuita questa relazione, poichè un lavoro di quella fatta non si può procedere come in lavoro materiale, ma credo di poter prendere l'impegno di darlo compiuto tra non più di 15 o 20 giorni; in quel caso io credo che non si possa negare una breve dilazione per istudiare con qualche maggiore maturità una materia di tanta importanza, un'organizzazione che costituisce forse la più rilevante di tutte le riforme, dopo quella che ha mutato la forma del Governo. Fare altrimenti, sarebbe veramente non procedere con quella maturità di considerazione che è richiesta dall'importanza della materia e dalla natura dell'ufficio che la Camera debbe adempiere.

AUDISIO. Il signor ministro dell'interno nel presentare il progetto di legge inteso ad introdurre varie modificazioni alla legge 7 ottobre 1848 sull'amministrazione comunale e provinciale dichiarava che tali modificazioni hanno per iscopo la diminuzione di quella centralizzazione, il cui minor difetto è quello che gli affari del luogo in cui sono più facilmente conosciuti, vengono trasportati laddove non possono compirsi, salvo con una men perfetta cognizione di causa.

Saggio è questo concetto, e credo che in questa Camera non vi sarà chi non approvi e non riconosca come una delle più funeste piaghe dell'attuale nostro sistema governativo sia appunto quella soverchia centralizzazione che ereditammo dal Governo napoleonico, e che essendo un potente mezzo di dispotismo, come tale fu alla ristaurazione, l'unica o quasi unica cosa dell'amministrazione francese che il nostro Governo, allora assoluto, ebbe cura di conservare, anzi ampliare.

L'odierno progetto di legge tendendo a restituire in parte la propria autonomia alle provincie ed ai singoli comuni che le compongono, e far sì che questi possano più agevolmente provvedere ai loro interessi sia morali che materiali, tanto basta sicuramente perchè in massima esso sia meritevole dell'approvazione del Parlamento, ond'è che, sebbene la città che ho l'onore di rappresentare sia uno dei capoluoghi di divisione amministrativa, non esito tuttavia a sanzionarlo col mio voto, essendo ormai tempo che da ognuno si faccia all'interesse generale dello Stato il sacrificio delle affezioni ed interessi municipali.

La Commissione incaricata della disamina di detto progetto di legge, tenendo conto del desiderio e delle premure che nella seduta 29 scorso marzo furono esternate da alcuni signori deputati, e per altra parte mancandole il tempo necessario per approfondire la questione ch'esso racchiude, credette a proposito di presentarvi intanto un progetto parziale limitato all'abolizione delle divisioni amministrative, non dissimulando però che, secondo l'opinione della Commissione stessa, sarebbe preferibile d'aspettare che si possa contemporaneamente discutere l'intero progetto di legge; ed io non posso a meno di dividere simile parere dell'onorevole signor relatore, parendomi evidente che non altrimenti quel progetto di legge può produrre il bene di cui esso è suscettibile e che se ne spera, salvo alla condizione che la legge che trattasi di surrogare all'attuale, contenga un sistema completo d'amministrazione; quando che non si voglia frazionare le varie disposizioni che in detto progetto si contengano, e di una legge farne due; ciò non potrebbe a meno di essere a

pregiudizio dell'intera legge e rendere la legge che siamo chiamati a votare, per così dire, provvisoria, e credo che saremo tutti d'accordo che di leggi provvisorie ne abbiamo già troppe.

Nell'ipotesi per altro che la Camera possa credere sia il caso di limitarsi per ora all'abolizione delle divisioni amministrative, rimandando ad altro tempo la discussione delle altre parti del progetto ministeriale, in tale ipotesi credo osservare che la fusione degli interessi economici di varie provincie voluta dalle leggi 23 agosto 1842 e 30 ottobre 1847, prescriventi che fra le provincie aggregate si faccia un bilancio solo, fu per varie provincie una vera calamità, e quelle due leggi non possono andar scevre dal rimprovero d'ingiustizia per avere obbligato alcune di dette provincie a sopperire col proprio danaro a spese occasionate da opere che sovente, oltre ad essere unicamente favorevoli ad altre provincie dello stesso distretto, talvolta anzi furono sommamente pregiudizievoli al loro commercio.

Ora, la legge il cui progetto cade in discussione violerebbe anch'essa ogni principio di equità se, facendo cessare quella comunione d'interessi esistenti tra le provincie componenti le rispettive divisioni amministrative, non provvedesse ad un tempo che quelle provincie, le quali sinora ebbero il danno, abbiano a riceverne adeguato compenso, giacchè in difetto la nuova legge sarebbe anzi più ingiusta ancora che non la precedente.

Ed infatti, se la legge preesistente aveva la conseguenza che l'una o l'altra delle provincie assieme aggregate poteva sopportare danno dal dover concorrere in ispesa a lei estranee, questo danno poteva anche, anzi nello spirito della legge stessa doveva in decorso di tempo esser compensato, poichè quella provincia la quale una volta dovette soccorrere ad un'altra, coll'andar del tempo ne avrebbe ricevuto un certo tal quale compenso, essendo le altre provincie dello stesso distretto obbligate anch'esse a concorrere nella spesa delle opere concernenti il solo interesse di un'altra.

Ma ora, facendosi improvvisamente cessare tal fusione, cosa ne avverrà? Ne avverrà che quella provincia la quale fu dalla legge 23 agosto 1842 e 30 ottobre 1847, obbligata a concorrere in spesa a lei estranee ed anzi pregiudizievoli, ma continuando tal fusione ne avrebbe tosto o tardi ricevuto il dovuto compenso, rimarrebbe priva di tal compenso, e così si verrebbe a correggere un'ingiustizia con un'altra ingiustizia peggiore della prima.

Non basta dunque che in questa nuova legge si stabilisca il principio che le attività e le passività d'origine posteriore alla fusione delle provincie debbano essere fra loro ripartite in ragione della quota per cui concorrevano nelle spese divisionali, od attribuite alle provincie cui specialmente riguardavano, ma perchè la nuova legge non crei un'ingiustizia peggiore della prima, fa d'uopo stabilire che fra le provincie una volta aggregate si debba procedere ad un conto di conguaglio, e ciascuna di esse debba ricevere o restituire quelle somme che valgano a compensare il danno sofferto o il vantaggio ricevuto.

Ed è perciò che mentre in massima approvo il presentato progetto di legge, credo però doversi emendare l'articolo 2, e mi riservo di presentare il relativo emendamento quando detto articolo venga in discussione.

MONGELLAZ. Dans la prévision que la Chambre prendra en considération et adoptera la question préjudicielle présentée par l'honorable rapporteur, je me réserve la parole pour le moment où l'on mettra en discussion le projet définitif de la Commission.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Gerbino.

GERBINO. Dirò, secondo il mio solito, poche parole, giacchè io porto opinione essere in moltissimi casi più utile lo studiare ciò che si deve tacere, anzichè quanto si deve dire; accennerò quindi primieramente che lo Statuto nell'articolo 74, parla bensì di circoscrizioni comunali e provinciali, ma conserva un assoluto silenzio sulle divisioni amministrative, quantunque allora già esistessero; ciò vuol dire, a mio avviso, che era sin d'allora nello spirito dello Statuto che questo scompartimento territoriale dovesse cessare.

Diffatti i richiami quasi universalmente fattisi sentire sui danni reali che seco trae questo modo d'amministrazione, giustificano abbastanza la saviezza di simili previsioni, ed indussero il Ministero e la Commissione a presentarci la legge ora portata in discussione.

Egli è vero che forse sarebbe stato più regolare, che queste disposizioni formassero parte di una legge generale; ma se manca il tempo per farla, dobbiamo forse per questo motivo ristarci dal dare provvedimenti di tanta urgenza e così universalmente desiderati, per impedire danni gravissimi, discordie ed astii fra le diverse provincie?

La questione, d'altronde, è in sè complessa in questa parte, e le disposizioni generiche che vengono ora sottoposte alla sanzione del Parlamento, non incaglieranno sicuramente la compilazione della legge generale di cui la Commissione stessa ci dice farne parte integrale. Trattasi di far cessare una fusione d'interessi che la natura dei bisogni delle diverse provincie non comporta, giacchè se per addivenire ad un'opera non solo inutile, ma dannosa ad una provincia, questa è forzata a contribuire, egli è evidente che non potrà più allora fare le spese per lei utili e necessarie, e da qui gli intrighi, le dissensioni che succedono ben sovente nei Consigli divisionali, come ne possono far fede coloro che nei medesimi si trovarono, e quindi le ire e la discordia fra le provincie stesse, e, quel che più monta, una dannosissima emulazione nello spendere. Quando per lo contrario se una provincia non ha a pensare che a se stessa, esisteranno ancora alcuni interessi municipali, ma sarà assai più facile lo intendersi, mentre in sostanza i bisogni sono comuni.

Nè mi si dica che le provincie povere con questo sistema non potranno più fare cosa alcuna, mentre il Governo può venir in loro soccorso con equitativi sussidi, ed ecco la vera fusione d'interessi sovra una larga periferia che io ammetto, e sarò il primo a propugnare.

Non parlo degli inconvenienti gravissimi che trae seco l'obbligo di dover sempre attendere tutti i provvedimenti dall'intendente generale; questo è un circolo vizioso da tutti conosciuto, come sanno egualmente tutti che, invece di ottenere provvedimenti dall'intendente della provincia, il quale, essendo sul luogo, è più nel caso di conoscere il vero stato delle cose, per l'ordinario i medesimi emanano dal criterio di un qualche impiegato subalterno, giacchè è impossibile che di tutto possa occuparsi l'intendente generale: ecco a qual punto siamo ridotti, ed ora io chiedo se non vi sia urgenza di provvedere, e se mai verrà così presto il caso in cui questi provvedimenti di massima deggiansi far cessare.

Può arrivar questo tempo, e sarà allorchè il Governo, riservandosi semplicemente un'ispezione superiore sull'amministrazione, allargherà la sfera delle libertà provinciali e comunali; ma per ora, parlando schiettamente, non si tratterebbe che di mantenere un'autorità proconsolare di rappresentanza, e composta di elementi tali a non poterli mai ciliare col vero e reale interesse degli amministrati.

Non scenderò in particolari, altrimenti potrei citare mol-

tissimi esempi di danni reali prodotti ai comuni ed alle provincie da quest'organismo amministrativo.

Non è gran tempo che la città di Saluzzo dovette perdere più di lire 5000 sopra un contratto d'appalto perchè l'intendente non potè subito autorizzare un consigliere a far partito.

È cosa costante che la provincia di Saluzzo, dopo questa benedetta fusione, deve soggiacere ad un aumento del 25 per cento sulla contribuzione provinciale, e ciò per godere del privilegio di non poter più fare le proprie spese, non solo utili, ma necessarie.

E tutto induce a credere, che molte altre provincie si trovino nello stesso stato, in vista delle deliberazioni prese a questo riguardo nei diversi Consigli. Io prego quindi la Camera di voler senza più adottare la proposita legge tal quale venne dalla Commissione presentata, senza sollevare ulteriori discussioni su altri punti, che potrebbero ritardare sicuramente per quest'anno quel sommo beneficio, che ora viviamo nella lusinga di poter subito ottenere.

Ora io credo di aver fatto coscienziosamente il mio dovere; se ciò malgrado dovremo rimanere nello stato di coazione in cui ci troviamo, massime in queste circostanze in cui i tributi devono aumentarsi, la responsabilità resterà a carico di coloro che ne saranno la cagione. (*Bene! Bravo!*)

JACQUIER. Messieurs, nous avons entendu l'honorable rapporteur de la Commission nous dire que le projet de loi qu'il vient de nous présenter est l'effet de l'initiative particulière de quelques députés, si j'ai bien compris, plutôt qu'un travail fait sur un projet du Ministère.

Considérant la chose sous ce rapport, je crois que la Commission n'a point suivi le projet ministériel. Le travail de la Commission n'étant alors qu'une initiative de quelques députés, il devrait être naturellement présenté à la Chambre pour y être discuté dans son ensemble suivant le règlement en usage.

J'avoue que j'étais loin de m'attendre à un aveu aussi bénévole pour ne pas dire naïf, et que j'étais venu à la séance décidé à voir la discussion d'un projet ministériel incomplètement rendu par une Commission. Mais puisque c'est une initiative en dehors du projet, la tâche que je m'étais imposée ne sera que plus facile.

Pris sous ce rapport, je crois que la question préjudicielle ne souffrirait pas la moindre difficulté. La Commission serait invitée à suivre pour ce projet de loi les formalités requises par le règlement pour la présentation de tous les autres projets de loi venant des députés: le bureaux se réuniraient immédiatement pour compléter ce travail; et sous ce rapport-là je voterais pour la question préjudicielle posée par l'honorable rapporteur de la Commission.

Par la nature de la discussion qui s'est élevée à la suite de cette initiative des députés, dont a parlé l'honorable rapporteur, on ne sait pas si l'on est réellement appelé à dire sa manière de voir sur le projet ministériel, sur l'ensemble du rapport de la Commission, ou sur l'initiative de ces députés; ainsi, sauf ultérieur développement je crois devoir me réserver d'y revenir plus tard; toutefois je dirai ma façon de penser sur l'un et l'autre cas.

Je prierai donc la Chambre de vouloir bien me permettre quelques observations générales soit sur le projet du Gouvernement, soit sur le projet de la Commission elle-même. Lorsque le Ministère nous a présenté le projet de loi sur l'abolition des divisions administratives, il nous l'a présenté sous le titre de l'abolition du contentieux administratif et de la loi du 7 octobre 1848. Dans l'ensemble de ce projet de loi, deux pensées principales surtout ont paru préoccuper spéciale-

ment le Ministère; l'une l'abolition du contentieux administratif, l'autre une nouvelle administration communale qui se rattache à une nouvelle division de toutes les provinces de l'Etat.

Une troisième pensée, qui semble être aussi le corollaire de l'abolition du contentieux administratif, c'est la réorganisation sur d'autres bases de la Chambre des comptes; dans ce projet il y a d'excellentes pensées dont l'exécution en partie semble être réservée à l'avenir.

Le mal du projet ministériel est d'avoir aggloméré dans un seul tout diverses sanctions qui pouvaient être détachées.

La Commission eût pu faire cette distinction sans doute; l'a-t-elle fait? Non. Elle a fait pire encore, elle a surenchéri sur les doutes et la confusion; et de fait, comme l'observait très-judicieusement l'orateur qui m'a précédé, elle a à peine indiqué ce qu'elle voulait faire, si elle n'a pas caché ce qu'elle voulait réaliser. (*Risa*)

J'ai vu au contraire dans le projet ministériel des principes clairement manifestés, auxquels on n'a pas répondu; cependant sur cette matière administrative, il y avait des choses qui sont très-urgentes, et d'autres qui ne le sont pas; et je crois que sous ce rapport on pourrait parfaitement distinguer les diverses parties du projet ministériel. Quant à moi, si j'eusse fait partie de la Commission, j'aurais distingué le projet ministériel en deux parties, c'est-à-dire ce qu'il est urgent de faire, et ce qu'il est urgent d'étudier.

Comme questions urgentes à pourvoir, j'aurais placé en première ligne: 1° l'abolition du contentieux administratif, regardant comme impossible qu'au moment où l'on s'occupe de fixer l'inamovibilité des magistrats après trois ans d'exercice, on puisse conserver comme juges des conseillers d'intendance qui n'ont pas le caractère de l'inamovibilité. (*Segni di adesione al centro*)

J'aurais placé en seconde ligne parmi les choses urgentes à faire: 2° la réunion en un même lieu des intendances et des tribunaux, parce qu'il est absurde qu'ils puissent exister séparés l'un de l'autre: le justiciable et l'administré ne sont qu'une seule et même personne; la justice ne peut-être rendue impossible par l'administration; l'administration est de toute heure; elle est communale et provinciale tout à la fois; la justice est sa compagne. Elle doit donc la suivre.

Telles sont les questions qui devaient être considérées comme urgentes: elles sont d'une nécessité généralement reconnue, sur laquelle la Chambre pourrait se trouver d'un accord unanime.

Les questions que j'aurais ensuite considérées comme moins urgentes, sont celles sur lesquelles la Chambre serait partagée en différentes opinions: telles sont les questions qui regardent les provinces et les divisions administratives. Abolir les divisions administratives d'un trait de plume, est chose facile à dire, mais les divisions administratives, n'existent pas simplement par l'effet de la loi du 7 octobre 1848; l'institution des congrès provinciaux longtemps avant les divisions a déjà fait surgir une multitude d'intérêts. Les différentes provinces qui se sont réunies dans un seul et même but ont préparé des travaux qui doivent leur être utiles.

Je m'abstiens, pour ne pas sortir de la discussion générale, de dire s'il est, oui ou non, utile de supprimer ces associations de provinces; cependant je ne crois pas la chose facile, et encore moins opportune. Hier le Gouvernement nous demandait trois ans, pour se libérer vis-à-vis des maîtres de poste aux chevaux, et nous nous irons brusquer une séparation des projets qui brisent de calculs faits par nous mêmes pour 8, 10 et plus d'années! Songeons-y mieux. Prenons

exemple de ses précautions; que les Conseils en discutent eux-mêmes, et ils verront si la chose leur est avantageuse ou possible dans un avenir éloigné et par eux préparé.

Passant de l'opportunité, j'arrive au droit administratif et au lieu du nôtre, je prends celui qui s'y rattache davantage, le système de la France. Il a dû son organisation définitive à l'empereur Napoléon. Pour cela, bien des gens disent cette organisation despotique, quoique je ne sache pas, en vérité, le voir. Et cela est si vrai que, sauf quelques modifications, ce droit a résisté à bien des systèmes de Gouvernement.

Dans ce pays on distingue: 1° la commune comme ici; 2° le canton, soit le mandement chez nous; 3° l'arrondissement, soit la province de nos Etats; enfin le département qui correspond à notre division administrative. Nous avons vu en 1829 un essai sous le Ministère de Martignac pour changer cette administration; il s'agissait d'amoinrir les pouvoirs délibérants des Conseils d'arrondissement. On trouva cela fort mauvais en France. Eh bien! les auteurs sont d'accord que ce projet de loi a été la cause d'un mécontentement général qui se manifesta dans ce pays. Le Ministère Martignac se retira, et sa retraite n'a, peut-être, pas peu contribué aux événements de la révolution de juillet 1830.

En Belgique dont parlait l'honorable rapporteur, on distingue: 1° les communes comme ici; 2° les cantons, soit les chefs-lieux de mandements; 3° les districts ou arrondissements, soit provinces parmi nous; 4° les provinces belges, soit divisions administratives dans nos Etats, c'est-à-dire les divisions seraient sous le nom d'association des districts; les districts seraient l'association des mandements, et dans le mandement serait l'association des communes.

Dans les projets, soit du Gouvernement, soit de la Commission elle-même, on a placé comme département tout ce qui est arrondissement en France, comme chef-lieu de province tout ce qui est district en Belgique. Ainsi tout en voulant imiter la France et la Belgique, on n'a suivi ni le système français, ni le système belge.

Sans vouloir pour le moment m'étendre sur le vice de ce système mixte, je me borne à faire observer qu'il présente de graves inconvénients.

En imitant la Belgique, vous croyez éviter la centralisation; c'est une erreur.

Vous, messieurs de la Commission, vous vous êtes pris au mot de provinces; mais dans les 17 provinces de la Belgique sur 4,300,000 habitants il en est de 600,000 habitants, et la plus petite, celle de Namour, a 194,000 habitants au moins; voyez donc que, sauf Turin, vous n'avez pas une centralisation en ce moment avec la loi du 7 octobre 1848, qui égale celle de la Flandre occidentale.

Les divisions administratives surtout de la Belgique reposent sur un système complètement démocratique, système que, vous messieurs les ministres et de la Commission, vous ne voulez pas admettre chez nous, et de fait d'ailleurs vous ne le pourriez pas avec le Statut.

C'est ainsi qu'en Belgique la loi électorale étant essentiellement liée avec la loi communale, les sénateurs sont éligibles pour 8 ans.

L'incompatibilité existe entre les fonctions de conseiller de province, de magistrat, de député de sénateur et vice-versa.

Les conseillers de province proposent les candidats à la magistrature des Cours, à la présidence des tribunaux, nous sommes loin de tout cela, messieurs, et je le dis enfin à la Commission qui s'est laissé attirer par le mot de province inséré dans la loi belge, sans vouloir en conserver l'esprit.

Remarquez, que si nous voulions puiser des exemples dans

les lois belges, nous marcherions vers des conditions qui ne vont plus avec nos conditions politiques, ou qui varieraient essentiellement les bases de notre droit politique.

Je me borne à ces simples considérations, me réservant d'entrer dans des détails plus étendus, lorsque la Commission nous fera connaître son plan; car, comme disait fort bien l'orateur qui m'a précédé, si j'ai bien compris, le rapport dit des choses qu'il ne voulait point dire, ou bien, il laisse deviner les choses qu'il ne dit pas.

Or, faut-il attendre qu'on se prononce? Il y va du temps et de la réflexion!

Cela étant, je crois que soit le Ministère, soit la Commission auraient dû distinguer dans leur projet les choses urgentes de celles qui ne le sont pas. Pour mon compte, je suis entièrement convaincu que le projet de loi, tel qu'il nous est présenté, restera bien longtemps à l'état de simple projet, soit parce qu'il est bien difficile que nous puissions aller d'accord nous-mêmes, soit parce qu'il n'y a guère à espérer que l'autre Chambre l'adopte. Mais, je le répète, dans la position où nous sommes placés aujourd'hui en présence du triennium qui va échoir au 7 mai prochain, il fallait choisir les dispositions qui pouvaient plus particulièrement s'armoniser avec les lois que nous avons.

Après ces considérations générales, vous me permettez de faire quelques observations, et d'une manière rapide, sur le rapport de la Commission.

Sans sortir de la discussion générale, je fais observer que l'article premier est conçu dans des termes ambigus. Il dit: les provinces sont reconstituées. Le Gouvernement avait été beaucoup plus franc, puisque l'article 4 du projet ministériel dit: *en maintenant la circonscription actuelle des provinces*, celles-ci sont reconstituées. Avec ces expressions, on sait où l'on va. Le projet de la Commission, au contraire, ne dit rien; oui c'est une omission, et il faut y réparer, ou c'est une réticence, et alors je dis que la dignité du Parlement ne peut la permettre. Que la Commission s'explique nettement et dise si elle entend reconstituer suivant la table qui avait été présente par le Ministère.

On dit ensuite, article 3: les opérations et les liquidations restent confiées à la Chambre des comptes. C'est-là une question fort grave: elle devrait tout au moins être soumise avant tout, aux délibérations des Conseils divisionnaires. Il est bien vrai que les Conseils divisionnaires ont déjà eu connaissance de ce projet ministériel, mais ils l'ont vu dans un avenir trop lointain pour s'en occuper immédiatement.

Parmi les opérations et liquidations des comptes des provinces, les uns ont, pour la province, un intérêt purement local, les autres un intérêt général pour la division. Or, croit-on que la Chambre des comptes soit un corps assez éclairé pour remplir ces attributions? Pour moi, je ne le crois pas. Et n'est-il pas ridicule qu'on attribue à un corps qu'on supprime le premier, le droit de liquider celui qui doit mourir en même temps? C'est une étrange bizarrerie!

En faisant ces réflexions générales, j'émettrai le vœu et l'avis que la discussion du projet de la Commission fut complètement suspendu pour le moment, mais que la Commission fût invitée à présenter le plutôt un rapport spécial sur les points les plus urgents. Or voici, à mon avis, les deux choses les plus urgentes:

La première, c'est l'abolition du contentieux administratif.

La seconde, l'organisation réunie des tribunaux judiciaires et des intendances. En ce bornant à ces objets, le travail

serait facile; nous n'avons qu'à prendre les dispositions du rapport ministériel, contenues depuis l'article 15 jusqu'à l'article 20 inclusivement.

Je me borne donc à ces réflexions, et je dis que dans une matière aussi difficile, dans une matière aussi controversée, je crois que nous ne devons pas trop nous hâter et examiner ce qu'ont fait nos voisins à cet égard. Leur exemple pourra nous être très-utile. Ainsi, en séparant en deux parties le projet actuel, je proposerais la question suspensive, en invitant la Commission à formuler un projet de loi spécial sur l'abolition du contentieux administratif, et, ce qui serait mieux encore, c'est que le ministre de l'intérieur ici présent, vu la nécessité, reprit lui-même la discussion des articles 15, 16, 17, 18, 19, 20 et 33 de son projet primitif. Suivant moi, c'est le plus sage parti.

BIANCHI PIETRO. Signori, le due disposizioni d'amministrazione provinciale e comunale che informano il progetto di legge, in odierna discussione, e che fanno parte del progetto generale presentato dal Ministero, non ponno menomamente nè pregiudicare all'adozione dei principii fondamentali dello stabilimento organico che saranno proposti, nè inceppare il corso del reggimento economico, imperocchè d'altro qui non trattasi che di competenza: si dice nel progetto che a datare dal 1° gennaio 1852 faranno i Consigli provinciali ciò che erano chiamati a fare i Consigli divisionali, faranno gli intendenti nella rispettiva loro provincia, ciò che era stato attribuito agli intendenti generali divisionali. Epperchè, comunque sia sempre commendevole il timore di arrecare qualche perturbazione nel corso amministrativo, comechè derivante da sentimento di prudenza, io non iscorgo nell'emergente che si possa concepire timore alcuno nè di perturbazione nè d'inciampo di sorta; e porto per contro profonda convinzione che sarà gradita ed applaudita in tutte le provincie quale primordio di più razionale assetto.

Nè mi si dica che la soppressione della fusione degli interessi provinciali in divisionali potrà arrecare qualche incaglio; nessun affatto, o signori, perchè quella fusione riguarda unicamente l'imposta provinciale e l'assegnamento del montare di questa per le opere a spese delle provincie componenti la divisione.

Dirò brevi parole sull'utilità e la convenienza non solo, ma sull'urgente necessità di sancire la proposta legge.

Colle regie lettere patenti del 25 agosto 1842, fu intendimento del sovrano legislatore (siccome lo esprime nel proemio delle medesime) di formare delle grandi comunanze di interessi, mercè più vaste aggregazioni di territori, istituendo così le divisioni amministrative composte di più provincie e creando Consigli provinciali e divisionali. Ma con siffatte disposizioni gl'intendenti delle provincie divennero commessi degli intendenti generali; la centralizzazione incontrò due stadi a vece d'uno; e gl'interessi provinciali vennero fusi in una sola comunanza divisionale. La teoria mancò alla sua pratica attuazione, e pochi anni bastarono a dimostrarne gl'inconvenienti.

Con real decreto del 7 ottobre 1848 vennero dichiarati elettivi gli anzidetti Consigli provinciali e divisionali, ma la dipendenza degl'intendenti provinciali dagl'intendenti generali divisionali, non che la fusione degl'interessi provinciali in divisionali, rimasero com'erano stabilite colle regie patenti precitate del 1842, dal che ne derivarono, come tuttavia ne derivano, ritardi nel corso degli affari, dovendo gl'intendenti sottoporre pressochè tutte le pratiche alla decisione dell'intendente generale, e disaccordi lamentati tra i Consigli provinciali e divisionali nel riparto dell'imposta per le spese ed

opere provinciali, verificandosi, pur troppo, che le provincie capoluogo di divisione riuscirono le più favorite.

Il Ministero penetrato degli inconvenienti sovr'espressi, propose di abolire la lamentata fusione, ed anche, in parte, la dipendenza e la centralizzazione summentovata; ed oggidì d'accordo tra la Camera ed il Ministero, vien sottoposto al nostro esame il progetto di legge, base fondamentale della legge costitutiva del vero ente morale della provincia.

Questa prima parte sostanziale della legge cointesa non può riescire nè più efficace nè più gradita alle provincie, e mentre ne felicitò Camera e Ministero, voto a favore della medesima con tutta la convinzione della pratica esperienza.

IOSTI. Signori, per me è veramente singolare l'udire il relatore stesso di un progetto di legge prendere il primo la parola su la medesima per proporre la sospensione; e quello che ancor più mi sorprende, si è di trovare fra miei amici l'onorevole deputato Jacquier, che concorre in questa opinione. Ma allora che abbiám fatto noi, quando abbiamo insistito perchè la Commissione, se non era pronta a presentare il complesso della legge che riguarda le amministrazioni comunali e provinciali, almeno si spiegasse sul sistema gerarchico di queste amministrazioni? Noi non abbiamo fatto allora che seguire un impulso che ci veniva da tutte le parti, l'impulso di un bisogno sentito interamente da noi tutti che abbiamo assistito ai Consigli divisionali e provinciali.

E a questo riguardo io non ho che a render giustizia al Ministero il quale ha presentato sin dai primi giorni della Sessione le sue idee su questo punto di questione amministrativa.

Se la Camera, o per meglio dire, la Commissione non ha saputo ancora raccapezzare le sue idee, e mettersi d'accordo coi principii del Ministero, o sostituire ad essi i suoi, per verità noi non abbiamo motivo di muovere su ciò rimprovero al potere esecutivo. Spiacemi quindi che l'accusa, e giusta accusa del paese abbia a cadere puramente sulla Camera, e più sulla maggioranza, e più specialmente ancora sulla Commissione della medesima.

Diceva il signor relatore, che la discussione sulla soppressione delle divisioni non poteva nel fondo aver luogo prima di avere intesi i principii generali della legge organica. Ma io mi sarei aspettato almeno che il signor relatore ci avesse detta la sua opinione a questo riguardo in appoggio della sua sentenza sugli altri principii molteplici che deve comprendere una legge organica di questa natura e che è in intima relazione colla questione attuale: perchè io non vedo come la questione attuale non possa discutersi indipendentemente da tutti gli altri principii che debbono informare la detta legge organica amministrativa dei comuni e delle provincie. Signori, qualunque siano le opinioni che si abbiano sull'indipendenza, sull'autonomia dei comuni, sull'ente morale e sull'autonomia delle provincie, egli è pur mestieri che noi c'intendiamo preventivamente sulla semplice questione teorica della organizzazione gerarchica, perchè nel fondo questi comuni, mandamenti, circoli, provincie, divisioni, per me non sono, per la più parte, che divisioni astratte, divisioni governative, divisioni teoriche, di cui non so nel fondo apprezzare troppo la necessità, fuori di quella del comune.

Queste divisioni noi le vorremmo determinare giusta la natura, giusta l'indole dei veri interessi esistenti, ed io, a dire il vero, signori, non vedo, giusta questi principii, ammissibili che il comune e la nazione. Gli altri gradini intermedi di cantoni, provincie e divisioni non sono che arbitrii, non sono che ipotesi, che sistemi artificiali i quali voi potete

allargare o restringere a vostro piacimento, ma che non hanno una vera ragione di esistenza nella natura stessa delle cose.

Voi direte: vi hanno gli interessi provinciali; ebbene gli interessi provinciali esistono, ma esistono dacchè voi fittiziamente li avete creati; conservando le divisioni, voi creerete fittiziamente gl'interessi divisionali, e questo sempre a danno dell'autonomia e dell'indipendenza dei comuni e delle provincie. Se voi volete rispettare questi interessi che esistono con più o meno realtà, adottate pure un sistema relativo, ma un sistema che sia opportuno. L'interesse divisionale da noi non esiste ancora, non ha potuto ancora svilupparsi, e voi non vedete nei Consigli divisionali che una lotta degl'interessi provinciali i quali si combattono e cospirano tra loro, sempre a danno di una delle altre provincie sorelle; ma voi non vedete un vero interesse divisionale, indipendente, autonomo, *sui juris*, separato dagli interessi delle provincie.

Io non voglio pregiudicare la questione se convenga o no rispettare cotesti interessi divisionali; ma quello che importa, quello su cui deve la Camera spiegarsi si è se vuole ammettere questo sistema di spartimento del paese in provincie e divisioni.

Diceva l'onorevole relatore che i Consigli provinciali essendo minimi per numero hanno seco la presunzione di minor copia di lumi per decidere degl'interessi provinciali; che d'altronde nelle divisioni i Consigli essendo più numerosi c'è la presunzione che gl'interessi provinciali siano discussi con maggior indipendenza e con maggior copia di lumi.

Ma qui, a mio credere, la ragione addotta è illusoria, e c'è anche in questo un equivoco teorico dietro idee preconcepite. In materia di amministrazione il giudice più competente è l'interessato. Tutti conosciamo il proverbio: che ne sa più un pazzo in casa sua che un savio in casa di un altro.

Le provincie, signori, sono giudici competenti nei loro interessi; esse li sentono più assai che non il Parlamento e che i Consigli divisionali, i quali sono loro estranei; e noi pur troppo lo vediamo.

Quando i Consigli divisionali sono chiamati a decidere di un interesse puramente speciale di una provincia, essi sfuggono dal pronunciare il loro voto, perchè nessuno vuole incorrere nella responsabilità di pronunciare dove non c'è il suo interesse che lo forza a decidersi.

Dunque non vedo nessuna necessità di deferire il giudizio degli interessi provinciali alle divisioni, dietro il semplice pretesto che i Consigli divisionali sono più numerosi.

Si diceva che era bene, anche per una ragione di tutela. Anche qui questo principio di tutela, dirò francamente, io non l'intendo. È un errore questa tutela degli ordini superiori che sorvegliano gl'inferiori, è un errore che ha condotto a funeste conseguenze. La tutela al postutto degenera sempre in danno dei diritti del tutelato. Il Governo, per tutelare i comuni, finì per spogliarli dei loro diritti: così la divisione finirebbe per assorbire i diritti della provincia come quelli del comune, annichilire l'indipendenza del voto del comune, unico, vero e reale ente politico in natura. Invece del principio della tutela, signori, adottate l'altro della responsabilità. Gli amministratori siano responsabili della loro amministrazione. Abbiamo i defraudati diritto di accusare e censurare chi li defraudò.

Lasciate che gli amministratori comunali e provinciali siano giudicati dal comune e dalla provincia, perchè il comune e la provincia sono i migliori giudici, come interessati, quindi saranno severi nell'applicare la censura e sapranno ben essi ricorrere alle autorità competenti perchè sia fatta giustizia

ove sia avvenuta malversazione nell'amministrazione del pubblico.

Quindi l'idea di subordinare il comune alla provincia e la provincia alla divisione pel solo pretesto che gl'interessi delle unità collettive inferiori abbiano ad essere tutelati dalle unità collettive superiori, a mio credere è un vero sistema che abbiamo ereditato d'oltremonte, affatto estraneo alle teorie italiane. Noi abbiamo la famiglia e il municipio; prima unità sociale la famiglia, come prima unità politica il municipio, e dacchè l'Italia esiste, fu sempre basata sulla famiglia e sul municipio la sua politica costituzione. Ma voi direte che l'associazione di diversi municipi costituisce la provincia.

Badate bene, o signori, che la provincia nel fondo non esiste secondo il concetto che ora abbiamo. Quando la provincia esisteva, teneva luogo della nazione; ma ora la provincia, quale noi la intendiamo, è come corpo intermedio tra la nazione e il municipio, e come tale, quale prodotto della associazione, non esisteva. Essa quando non fu come ente nazionale, cioè in luogo della nazione, fu opera della conquista. La provincia quale ora l'abbiamo, è un prodotto della conquista, un resto di ordinamento feudale.

I Romani dividevano i paesi conquistati in provincie e loro frazioni; ma per una mira d'interesse di governo, non d'interesse di popoli conquistati.

Tale è la gerarchia feudale, che cominciando dal principe scende per diversi gradi, sin all'alcaide del più piccolo tugurio, e nel fondo non appresta che un colpo di bastone, che partendo dall'alto si ripeté sino all'ultimo cittadino. (*Ilarità*)

In natura, o signori, effettivamente, giusta i reali interessi generati dallo spirito di associazione, vero e nazionale fattore della organizzazione politica, voi non trovate che la famiglia, il municipio e la nazione. Indicatene altri che non sieno accidentalità come i consorzi.

Inoltre se voi volete ricercare gli effetti di questo errore amministrativo, troverete nell'orgoglio provinciale la causa di tutta la nostra rovina. Non sono i municipi che ripugnano all'idea nazionale, essi sono troppo piccoli per bastare a se stessi e il bisogno di sicurezza, il principio espansivo li porta a confondersi e abbracciarsi nel concetto nazionale.

Che cosa ha frapposto tante difficoltà a che si possa creare in Piemonte un'opinione, un costume nazionale? Non è Genova, non è Novara, non è Alessandria, non è Vercelli, ma il Vercellese, l'Alessandrino, la Lomellina, il Genovese. Abolite la provincia, e non vi saranno più che abitanti di un comune forzati a ricoverarsi per propria tutela nella gran società della nazione.

Se io non vedo nessuna necessità dell'ente provinciale nella organizzazione dello Stato, molto meno vedo quello delle divisioni: ma basta: su ciò io volli esporre le mie idee e non pregiudicare la questione sulla quale mi riservo, a tempo opportuno, svolgere più minutamente il mio concetto.

Il signor Bon-Compagni ci consigliava a sospendere questa discussione, per la ragione che ancora non abbiamo studiato una tanta questione. Io credo che l'espressione non sia esatta, nè che sia bisogno di studio così lungo per nessuno di noi, e molto meno per l'onorevole relatore. Credo che avrebbe detto più giusto dicendo che vi vorranno molte discussioni per metterci d'accordo. Del resto credo che tanto noi quanto il signor Bon-Compagni avremo le nostre idee già formate e concrete sulla questione municipale.

Sicuramente, le mie idee mi sembra di averle chiare e distinte; ma non ho la presunzione che esse abbiano da essere adottate dalla Camera; saranno forse giudicate eccen-

tricità, ma almeno tra le mie eccentricità e quelle degli altri troveremo un terzo sistema su cui accordarci.

Ma intanto bisogna prendere un partito, bisogna ad ogni modo intendersi, perchè alla fin fine, come diceva il signor relatore, o tardi o tosto bisogna venire a queste leggi organiche.

Ormai si sono conosciute le idee di tutti i deputati a questo riguardo: tutti son d'accordo che debba aver luogo una riforma governativa; ma intanto a questa riorganizzazione del paese, a questa discussione di leggi organiche non si viene mai, ed intanto?... Badi la maggioranza della Camera che fa colpa tutta pesa sopra di lei. Poichè, che cosa ne succede? Ne succede che noi, rilevando continuamente i difetti dei singoli ordini della società attuale senza mai riformarli, noi gettiamo l'anarchia nel paese. E cominciando da questa Sessione, noi non abbiamo una legge che non sia stata implicitamente derogata: la legge sulla milizia è implicitamente derogata dalla presentazione di una nuova che non fu mai discussa; la legge sui comuni è anche derogata dacchè Camera e Ministero hanno ammesso la necessità di riformarla; il sistema giudiziario lo è egualmente; noi abbiamo moralmente distrutti tutti gli altri che esistevano, e poi ci addormentiamo, e non ci affrettiamo mai a ricostituire il paese; a questo modo pensateci, o signori.

Mi si dice che io sono rivoluzionario (*Risa*); ebbene pensateci, voi lavorate per me: pensateci bene, finchè andate via disorganizzando il paese, ove fosse vera tale accusa che taluni amano di appormi, io vi ringrazierei di anticipare i miei giorni; intanto protesto e respingo da me la responsabilità, non tanto di questa imputazione, come degli eventi che voi ci preparate malgrado i nostri reiterati consigli per evitarli.

Or dunque, se veramente volete creare e fissare l'opinione del paese, la prima legge a discutersi è precisamente quella dei comuni. Voi non potete nemmeno occuparvi d'imposte senza prima avere organizzato i comuni. Tutte le altre questioni dovrebbero essere per ora secondarie, e voi vedreste quanto vi sarebbe più facile, quando i comuni fossero organizzati, l'attuazione della legge sui fabbricati e quella sulla leva militare. Tutte le difficoltà che voi incontrate nel compilare e attivare le altre leggi dipendono precisamente dal non avere organizzati i comuni.

Dunque, o in un modo o nell'altro, organizzateli, o alla francese, o alla belgica, o all'italiana, organizzate una volta questi comuni (*Ilarità*) e quest'amministrazione.

Entriamo nella discussione: ciascuno esporrà le sue idee; le mie, come ho già detto, sono molto chiare e molto semplici e molto esplicite. Se noi vogliamo semplificare, badate bene che bisogna risparmiare le corrispondenze, le formalità burocratiche, che fa d'uopo in somma sopprimere tutti i gradini intermedi non necessari.

Sinchè la divisione esiste unitamente alla provincia, voi avete un bel dire che semplificate, voi avete un bel togliere l'autorità al Ministero per accordarla all'intendente divisionale, ma sarà sempre lo stesso numero di lettere, sempre lo stesso numero d'incombenti, sempre la stessa perdita di tempo, la stessa farraggine di affari.

Non è in questo senso, che io intendo, o signori, la scentralizzazione. Anche qui (giacchè si ha a fare una discussione generale, giacchè pur troppo, prima di venire al concreto, bisogna che c'intendiamo bene su certi punti generali, su certe questioni di principio e su certe parole), anche qui dirò che si fa abuso della parola *scentralizzazione*.

Se c'è un paese che abbisogni di essere centralizzato è precisamente il nostro, anzi io voglio questa centralizzazione, e la maggiore, la più compiuta che dare si possa. Però io non voglio l'usurpazione e l'intervento di una autorità nelle attribuzioni di un'altra, senza necessità e giustificazione.

Se fosse possibile, io bramerei che tutto passasse per il Ministero, anziché per l'intermezzo delle amministrazioni secondarie, quali sono gli intendenti generali o provinciali, ed inclinerei per la massima unità governativa, per la massima prontezza e rapidità di agire. Io preferirei tale sistema a qualunque altro, e vorrei a tale proposito una centralità assoluta.

Quello che io desidero, intendiamoci bene, si è che ciascuno faccia la sua parte; che il giudice, a cagion d'esempio, non s'immischi nelle cose dei comuni; che il Governo non s'immischi nella parte amministrativa. Questa sarebbe la vera scentralizzazione.

Se noi poniamo mente al modo con cui è costituito il nostro paese, scorgiamo che tutto è scentralizzato, e che non vi è unità forse nemmeno nel Ministero (*Ilarità*), e quanto meno, dal Ministero in fuori, tutte le amministrazioni sono indipendenti e slegate fra loro.

Diffatti, la leva dipende da un Consiglio particolare; ha i suoi commissari nelle provincie, i quali fanno da loro indipendentemente dall'intendente. L'istruzione dipende dai propri Consigli, i quali sono indipendenti dal Ministero, dal municipio, dall'intendente; talché si può proprio dire un ordine di cose che si regola da sé, come le fraterie. (*Si ride*) I lavori pubblici hanno similmente i propri Consigli superiori, nei quali, se si eccettua il centro governativo, l'ingerenza del Ministero o sue dipendenze è nulla, poiché il Ministero non ha alcun intermezzo, non ha alcuna persona risponsale a cui diramare i suoi ordini.

Io vorrei pertanto che l'amministrazione centralizzasse di più, e che tutto partisse dal Ministero direttamente agli intendenti, e che da questi si diramassero gli ordini a tutti gli altri impiegati speciali nelle provincie: io vorrei che tutte le altre autorità che si trovano nelle provincie fossero tutte dipendenti dall'intendente, come i ministri dal presidente del Consiglio.

Dico pertanto che io amo la massima centralizzazione possibile; ma, ripeto, io mi opporrò sempre all'usurpazione, mi opporrò sempre all'intervento delle provincie, all'intervento del Ministero negli affari dei comuni, dove non v'è necessità del loro intervento, e dove, per coonestare l'idea d'usurpazione che domina in questo intervento, il potere centrale si copre del pretesto di tutelare gli interessi comunali e provinciali.

Signori, io ho creduto di diffondermi alquanto su certe questioni di principii e di parole, per prevenire certe obiezioni che si fanno all'attuale proposta sottoposta al vostro giudizio, e combattere alcune altre generali e non troppo esplicite ragioni del signor relatore; ma, venendo alla questione diretta, dirò che veramente io non vedo come si abbia da studiare tre o quattro mesi una legge per riorganizzare la nostra amministrazione interna.

Piuttosto, signori, che sprecare tanto tempo, ritorniamo alla legge dei nostri padri, a quella cioè del 1772.

Per me, io dico: rimontiamo pure a quel punto, anzi che continuare in questo stato di cose irregolare ed incerto, posciachè il signor relatore non sa proporci un progetto, nè sa dirci se l'avrà pronto in tempo opportuno. Ma, gran Dio! se non è pronto ad esporci le sue idee sul complesso della legge, accetti almeno la discussione sul punto delle divisioni.

Questa questione è indipendente dalle altre, e può trattarsi isolata. Infatti quali sono le questioni relative alle divisioni? Sono tre, e tre i possibili progetti.

O si ammettono le provincie col diritto di proposta, o le divisioni che pronuncino con voto deliberativo; o volete sopprimere le provincie conservando le divisioni, o sopprimere le divisioni, e ritornare all'indipendenza ed autonomia delle provincie; altre non ne vedo. Ora, che difficoltà pel Ministero, per la Commissione, per la Camera a determinarsi per qualsiasi dei tre sistemi?

Questa è una questione staccata affatto da tutte le altre questioni di leggi organiche. Per me, si proponga qualunque sistema, io lo accetto. Se stesse in me, io sopprimerei e provincia e divisione; ma ora non pretendo questo, io pretendo solo che la Camera si decida adesso, e non rimandi ad altro tempo la discussione di questa legge.

Ricordatevi, o signori, che siamo alla vigilia di dover riunire i Consigli provinciali e divisionali; pensate al disordine che ne verrà quando questi Consigli non si riuniscano in tempo opportuno per procedere alla distribuzione dei ruoli; ed a questo riguardo il signor ministro di finanze può far noti gli inconvenienti nati dall'aver ritardata due anni la distribuzione dei ruoli. Pensate alle difficoltà che vi saranno per riscuotere le imposte.

È d'uopo dunque decidere prontamente, per non essere obbligati a ritardare nuovamente la riunione dei Consigli provinciali e divisionali. Oltre di ciò, riflettete, che se voi volete continuare provvisoriamente nel sistema attuale, renderete sempre più difficile qualunque siasi determinazione nell'avvenire, o di soppressione della divisione, o di soppressione della provincia. Ad ogni modo io, contro il parere dell'onorevole relatore, e del mio amico Jacquier, invito la Camera ad occuparsi seriamente sin d'ora di questa questione.

DESPINE. Je n'entrerais pas dans la question aussi générale que l'ont fait les honorables orateurs qui m'ont précédé. Je viens seulement appuyer la question préjudicielle, telle que l'a proposée la Commission.

Dans sa relation, celle-ci nous dit que si les communes ont dans un certain rayon des intérêts communs qui doivent être tutélés par un administrateur du Gouvernement, et un Conseil résultant de l'élection, il n'en est plus de même de l'agrégation de plusieurs provinces; cet éloignement et cette complication nuisant à la part que les citoyens doivent prendre à la chose publique dans un pays libre.

Malgré cette déclaration favorable au projet, elle ajoute que les opinions ont été très-partagées dans son sein; les uns ont trouvé les provinces actuelles trop restreintes, les autres n'ont vu aucun inconvénient dans cette circonscription; d'autres en les voulant plus étendues, n'ont pas cru inopportun de s'en occuper afin de ne pas créer une agitation nuisible par le froissement d'intérêts locaux.

Dans cette circonstance, la Commission, tout en déférant au vœu de la Chambre, et en vous présentant la partie de sa relation qui se réfère aux Conseils provinciaux et divisionnaires, a reconnu l'impossibilité de discuter ce projet sans connaître l'ensemble de la réforme sur la loi communale et provinciale. Elle a donc proposé ou d'en différer la discussion jusqu'à ce que la Chambre puisse délibérer sur toute la loi communale, ou tout au moins de la différer jusqu'à ce que la relation de celle-ci soit présentée.

En présence d'une telle déclaration, messieurs, la Chambre ne peut, selon moi, qu'adopter la question préjudicielle, soit l'ajournement demandé; car il ne peut venir à l'idée de personne d'accepter la loi sans discussion.

Le retard ne peut occasionner aucun inconvénient. La Commission annonce la présentation prochaine de la loi générale. Les Conseils provinciaux ne seront pas réunis avant la fin de la Session, ou tout au moins avant sa prorogation. Le budget divisionnaire ne se forme et ne peut se former que sur les propositions faites par les Conseils provinciaux. Ainsi rien ne peut, à mes yeux, légitimer l'adoption prématurée de la loi qui nous occupe.

Cette loi, quoique simple en apparence, a une immense importance; car il ne s'agit rien moins que de désorganiser tout le système actuel des dépenses à charge des provinces. Ne perdons pas de vue, messieurs, que les intérêts ou sont restreints dans un cercle très-limité comme la commune, et au plus le mandement, ou bien il sont généraux et s'entendent fort au delà du cercle d'une province, comme le sont les routes, les établissements de charité, d'instruction et autres institutions d'utilité publique.

Lorsque les premiers Conseils provinciaux furent créés, après la Restauration, spécialement pour les routes, ils étaient aussi entièrement isolés; mais la nécessité de coordonner leurs intérêts qu'ils représentaient, obligea bientôt de faire converger l'examen de ces intérêts vers un centre commun. C'est alors, et en partie pour ce motif, qu'après un si grand développement le système de centralisation, dont nous avons été affligés pendant plusieurs années, ce système a lui-même manqué son but; car les besoins des services publics, se trouvant jugés à trop grande distance par le pouvoir central, l'ont été très-incomplètement et ont fréquemment conduit à des fausses et inutiles dépenses.

Cependant, l'administration avait alors un moyen d'action qu'elle n'a plus aujourd'hui, car elle choisissait elle-même les membres des Conseils provinciaux qui sont aujourd'hui le produit de l'élection.

C'est donc dans un but de décentralisation qu'ont été créés les Conseils divisionnaires, appelés à discuter les intérêts généraux; les supprimer totalement, c'est faire, selon moi, un pas rétrograde qui peut entraîner de graves inconvénients, et qui obligera probablement de revenir à la centralisation pour tuteler les mêmes intérêts.

Le seul motif valable que l'on donne pour cette suppression est la répartition de cette partie des fonds provinciaux applicable aux routes, répartition à laquelle chaque province voudrait participer en raison de sa contribution foncière. Je ne chercherai pas à approfondir cette question pour le moment; j'observerai seulement que rien n'empêcherait le Gouvernement pour cette année, ou tant que la loi générale des communes et provinces n'aura pas été votée, de fixer que la répartition aura lieu d'après la base même de ces contributions. Par ce moyen la question resterait réservée, tout en faisant cesser la cause des plaintes qui se sont élevées.

D'ailleurs, la loi qui vous est proposée donnera lieu à un grand nombre de difficultés qui ne pourront être résolues que par la loi générale. Ainsi :

1° Jusqu'à la suppression des divisions, à charge de quelles provinces peseront les dépenses divisionnaires?

2° Qui garantira et payera les emprunts contractés au nom de la division? Ces emprunts laissés seulement à la charge de quelques provinces graveront lourdement sur elles et ne pourront pas être acquittés aux mêmes échéances.

3° Qu'entend-t-on par *activités* et *passivités*? Sous la foi des lois antérieures, plusieurs provinces ont fait des sacrifices en faveur des autres provinces annexées, dans la conviction qu'on leur rendrait plus tard la réciprocité. Leur tiendra-t-on compte, ou non, des sommes par elles déjà payées à ce sujet?

4° Dans le système actuel d'élections administratives par scrutin de liste, plusieurs mandements ne sont pas représentés aux Conseils provinciaux. Ils trouvent une garantie dans le Conseil divisionnaire qui, représentant les intérêts généraux, est plus à l'abri des influences de localité. On ne peut supprimer ceux-ci sans assurer à ces mandements leur représentation légitime au Conseil provincial.

5° Enfin, comment se répartiront les dépenses communes pour les hospices, les enfants trouvés, l'enseignement public et les autres institutions d'utilité générale, communes à plusieurs provinces?

Ces différentes questions sont, comme on le voit, très-complexes et ne peuvent être décidées qu'en ayant sous les yeux l'ensemble complet de la loi communale. Vouloir affronter ces inconvénients d'une manière isolée, comme on le ferait avec la loi proposée, ce serait risquer de compromettre tous les services publics.

Je propose donc la question préjudicielle, sauf à déclarer que, jusqu'à l'adoption de la loi communale, les dépenses extraordinaires des routes seront réglées, provisoirement pour chaque province, en raison de sa contribution foncière.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Michellini.

MICHELINI. Io mi limiterò a dire poche parole sulla questione pregiudiziale sollevata dall'onorevole relatore, ed appoggiata da due deputati della Savoia.

Anch'io quant'altri mai sono nemico delle leggi fatte alla spicciolata: la loro confezione richiede un tempo non minore di quello che richiederebbero leggi complete. D'altronde non si potrebbero ben coordinare queste leggi, nelle quali non è possibile tener conto della legislazione cui esse si sostituiscono: e per provare questa mia asserzione non ho bisogno di andare fuori della legge che abbiamo sott'occhio: attualmente spetta ai Consigli delle intendenze di verificare le elezioni provinciali e divisionali. Ora, che cosa avverrà quando avrete sancita la legge che vi è stata proposta?

I Consigli d'intendenza, dove esistono, rimarranno estranei alle provincie che attualmente sono unite nella stessa divisione, ma che, soppressa la divisione, non avranno più relazione alcuna tra di esse. Quindi a chi spetterà la verifica di questi poteri? Secondo me, il rimedio sarebbe assai semplice. Il verificare le elezioni deve spettare ai corpi che sono stati eletti: nella stessa guisa che noi verificiamo i poteri dei deputati, così i Consigli provinciali dovranno verificare i poteri di quelli che a quei Consigli sono stati eletti. Ma questo bisogna pur dirlo nella legge, e se non lo si dicesse continuerebbero i Consigli d'intendenza ad operare verificazioni di consiglieri estranei alla loro provincia, ciò che mi sembra assurdo. Ma questo non è l'unico inconveniente di questa legge: altri sono stati indicati dall'onorevole Despine.

Tuttavia, malgrado queste considerazioni se io pongo mente da una parte ai molti lavori cui deve dar passo la Camera, e dall'altra alle molte difficoltà inerenti ad una legge completa circa l'amministrazione comunale e provinciale, io opino dovermi discutere ed accettare questo progetto di legge con alcuni emendamenti che io ho in animo di proporre a suo tempo.

L'onorevole relatore avvertiva i Consigli provinciali essendo meno numerosi che i Consigli divisionali, questi ultimi presentano maggiori guarentigie di saviezza nelle loro decisioni. A questo riguardo rispondeva l'onorevole Iosti che ci vogliono interessi locali per decidere questioni locali. Ma io vado più in là, e dico che in tutte le assemblee deliberanti ci vuole identità d'interessi affinché procedano bene nelle loro decisioni.

Ora, le provincie unite in divisioni hanno quasi tutte interessi divergenti; ecco perchè le decisioni dei Consigli divisionali non soddisfano ai pubblici bisogni: ecco il perchè la ripartizione di tutto lo Stato in divisioni amministrative è generalmente invida. E per verità furono riunite provincie che non avevano nessun interesse comune, che ne avevano anzi dei divergenti, come, a cagion d'esempio, quelle di Savona e d'Acqui.

Aggiungasi che neppure la legge presentata al principio di questa Sessione dal Ministero non è completa in modo da soddisfare a tutti quei bisogni dell'amministrazione comunale e provinciale che furono indicati dal signor Iosti, e che sono sentiti da tutti. Laonde io porto opinione che passeranno degli anni prima che si possa fare una buona e compiuta legge sull'organizzazione comunale e provinciale, e sulle relative attribuzioni.

Ora, siccome uno dei maggiori inconvenienti che presenta la legge del 7 ottobre 1848 è quello appunto della riunione di molte provincie in una sola divisione, così io credo doversi sin d'ora ridonare alle provincie la loro autonomia, e appoggio la legge di cui si tratta.

PRESIDENTE. Ha la parola il deputato Pinelli.

PINELLI. Comincerò per purgare la Commissione da un'accusa che le venne fatta dal deputato Jacquier, dalle parole del quale risulterebbe che essa non abbia in modo legale interpretato il mandato dalla Camera affidatole. Osservava il signor Jacquier che questa legge è essenzialmente d'iniziativa della Commissione, e che da quel momento doveva fare il corso di qualunque altra che fosse presentata da uno o più deputati. Io rettifico questa osservazione. Questa legge non parte dalla iniziativa della Commissione, ma bensì dall'iniziativa del Ministero. Il Ministero ha presentato una legge che contiene parecchi articoli, i quali provvedono a varie emergenze del servizio pubblico, e la Commissione fu nominata per esaminare tutte queste disposizioni.

Nella Camera poi, nella tornata del 9 del mese passato, da varie parti sorsero delle istanze perchè si sceverasse fra quei punti che il Ministero aveva fatto oggetto di una legge, questo principale della soppressione delle divisioni amministrative. Il Ministero aderì a questa istanza, ed allora la Commissione ha creduto che dovesse avere il mandato di presentare le sue idee sopra quel punto sopra cui si era suscitata la discussione.

Ma rimane sempre l'iniziativa del Ministero, rimane sempre che questi articoli che si propongono in oggi a discutere fanno parte di quel progetto di legge che il Ministero presentava.

Quindi non sarebbe il caso che si dovesse venire, per regolarizzare il corso di questa proposta, alla trasmissione degli uffici, alla nomina di una nuova Commissione la quale venisse poi a presentare la sua relazione sopra di essa. Ciò avrebbe un grandissimo inconveniente, quello cioè di creare sopra lo stesso oggetto, sopra cioè la riforma delle leggi provinciali comunali due Commissioni, le quali potrebbero per avventura seguire un diverso sistema.

Ella è certo singolare la condizione della Commissione di dovere, mentre presentava un suo progetto sopra i punti su cui la discussione si era suscitata, esprimere la sua opinione nella quale convennero tutti i membri che la formavano, che realmente non convenisse che la Camera si occupasse separatamente di questi punti, ma che invece si dovesse rimandare la disamina all'epoca della discussione della legge che si sta preparando intorno alla riforma provinciale e comunale.

Ma questa apparente stravaganza da che proviene? Proviene dalla forza delle convinzioni che si ebbero nel momento stesso che combattevasi il mandato che veniva commesso alla Commissione della Camera, cioè di segregare questi punti dal resto di quella legge.

Si videro ora tutti gl'inconvenienti che vi erano, e la Commissione ha creduto suo dovere di non tacerli alla Camera, e pur presentando, a compimento del ricevuto mandato, un progetto relativo a questi punti nuovamente suscitati, stimò bene di far sentire ad un tempo come tutti fossero convinti, non essere questa segregata discussione nè utile, nè opportuna.

Dirò ora due parole per sostenere l'opinione che fu emessa dalla Commissione, appunto perchè si dovesse rimandare la discussione di questi articoli all'epoca della discussione generale sopra la legge della riforma comunale e provinciale. Io sarò assai breve, perchè mi pare che tutti i ragionamenti che si fecero e dagli uni e dagli altri in questa discussione vengono a chiarire in modo evidentissimo la necessità di questa conclusione; e la stessa proposizione che faceva il deputato Jacquier nel suo discorso, viene sempre più a dimostrare come sarebbe inutile in oggi l'occuparci di questi articoli, come si dovrebbe rimandarne il dibattimento a quell'epoca in cui si discuteranno tutte le riforme della legge comunale e provinciale, e come altresì sarebbe inaccettabile la stessa sua proposizione che, sospesa in oggi la discussione di questi articoli, si prendesse riserva di proporli nuovamente, commettendo ancora alla Commissione di presentare un'altra volta altri progetti separati sopra punti segregati.

Certo è che la questione dell'abolizione delle divisioni amministrative e del rieccitamento, direi così, delle provincie nel suo vero essere di corpo morale, è una delle precipue questioni che concernono il sistema della riforma comunale e provinciale.

Le opinioni poc'anzi esposte dal deputato Iosti di ciò fanno fede; poichè esso riconobbe che tutti i principii i quali informano la legge nella riforma comunale e provinciale sono tra loro connessi.

Io farò una sola osservazione. La questione che ha mosso il deputato Iosti, lo scopo del suo sistema qual è? È quello di stabilire l'autonomia municipale per quanto è possibile, è quello di preferire la discentralizzazione, purchè però essa sia formulata in modo diverso da quello che per taluni si intende.

Io dirò a tale proposito che, se non accedo a tutte le opinioni espresse dal deputato Iosti, concorro tuttavia nella sua sentenza per quanto concerne al modo d'intendere la discentralizzazione.

Ed in tal guisa l'intese pure la Commissione, che, cioè, vi sia scentralizzazione quando al comune, alla provincia ed alla divisione (se pur si lascia sussistere), vien diminuita la necessità di chiedere l'autorizzazione del Governo in tutti gli atti di amministrazione che han tratto ad interessi puramente locali.

Ora questo principio, che è appunto importante per regolare la questione dell'abolizione delle divisioni amministrative, io credo che debba necessariamente influire in senso inverso. E mi spiego.

Sin tanto che non lasciamo che i comuni e le provincie dipendano dal Governo in tutti gli atti d'interesse locale, è mestieri di conservare alcuni altri centri in tutta la superficie dello Stato, perchè altrimenti tutte queste incumbenze affluiscono ai Ministeri, ed allora i Ministeri centrali saranno veramente sovraccarichi di affari, quindi noi non possiamo ve-

nire a distrurre questi centri sopra tutta la superficie dello Stato, se non quando avremo i municipi, i comuni e le provincie in istato di condurre molti affari loro propri.

Da questo evidentemente ne deriva, che trattandosi di una questione gravissima, quale si è questa che versa sugli interessi parziali dei comuni e delle provincie, noi non possiamo ancora venire a togliere questi centri, in cui si elaborano una quantità di questi affari, e che rendono meno necessario l'intervento nei medesimi dell'autorità centrale.

La Commissione ha adottato in principio nel suo sistema l'abolizione delle divisioni, mantenendo solo le provincie, ma ha coordinato queste sue disposizioni in tutte le sue parti.

Il venire ad un tratto a togliere questo circolo intermedio che vi è ancora tra le provincie e lo Stato senza avere prima posto mano alle riforme della base, sarebbe, secondo essa, una vera disorganizzazione; e siccome il signor deputato Iosti si lagna con molta giustizia che noi veniamo piuttosto disorganizzando, che organizzando, quando poniamo in evidenza tutti i difetti dell'antica organizzazione e non vi ripariamo, ne viene per conseguenza che questa disorganizzazione sarebbe molto maggiore se noi venissimo ora a torre dal sistema intero che in oggi ci regge un membro, senza prima avere armonizzato tutti gli altri membri con quel corpo che vogliamo formare.

Sarebbe troppo lungo entrare ora a dimostrare tutti gli inconvenienti che nascono dall'abolizione delle divisioni, mantenendo il resto dell'organizzazione provinciale e comunale tal quale è in oggi, e il voler ciò fare mi indurrebbe appunto a tutte quelle digressioni nelle quali caddero gli oratori che mi hanno preceduto. La questione pregiudiziale si presenta pura e semplice; la Camera deve considerare se quando si tratta d'una questione importantissima nella riforma provinciale e comunale, quando si tratta di togliere quel circolo che attualmente forma il perno di tutta quest'organizzazione, ciò si possa fare in via d'urgenza, come appunto stiamo in oggi discutendo, o se invece non convenga piuttosto ritardare alcun poco questa riforma, per occuparcene poi quando si tratti di riformare interamente l'amministrazione comunale e provinciale. Quando si tratta di leggi organiche è certo che il tempo non vuole essere considerato come primo elemento, perchè l'essenziale in questa materia è di far bene, e noi non possiamo ora pregiudicare la questione principale, per essere poi costretti nel sistema che stabiliremo per l'organizzazione municipale e provinciale ad attenerci ad un principio forse non ben maturato, discusso e deliberato.

Per queste ragioni a nome della Commissione io propongo ed appoggio la questione pregiudiziale pura e semplice, la quale porta, che non vi è luogo a deliberare sopra parti segregate di un sistema generale che la Camera sta elaborando nella sua Commissione.

TURCOTTI. Le generali osservazioni che io sono per fare non sono che una conseguenza dei principii posti innanzi dall'onorevole Iosti, con cui concordo in massima, ma discordo assolutamente in quanto ad opportunità; mentre da questo lato convengo piuttosto coll'onorevole presidente Pinelli.

Diminuzione di centralizzazione amministrativa da una parte, ed accrescimento di centralizzazione politica dall'altra, ecco lo scopo a cui, secondo me, dovrebbe tendere ogni ben illuminato Governo. Mediante la discentralizzazione amministrativa il benessere ed i profitti nazionali non si accumulerebbero più in una data città o località, a spese di un maggior numero di provincie, di mandamenti e di comuni che ne sono lontani. Mediante invece l'accrescimento della centra-

lizzazione politica il Governo verrebbe a conseguire quello spirito di unità politica e morale, e quella comunanza di generali interessi per cui verrebbe viemmeglio ad effettuarsi l'autonomia dello Stato ed a rendersi comuni l'unità del pensiero nazionale.

La legge che ora discutiamo sarebbe più giusta e perfetta, se avesse avuto maggiormente in mira il conseguimento del doppio scopo che ho accennato. Questo doppio scopo lo avrebbe interamente raggiunto, se il signor ministro e la Commissione avessero proposto in questa legge l'abolizione totale delle divisioni tanto amministrative come politiche. Ma per quanto a me parve, l'affezione per l'antico ordine gerarchico, sia politico come amministrativo, per cui erano stabilite per una lunga scala tante gerarchie le une subordinate alle altre, senza che avessero relazione diretta coll'autorità centrale; ed inoltre il timore che fosse poi costretta la stessa centrale autorità ad occuparsi degli affari di tante provincie, come vien detto nella dissertazione premessa al progetto ministeriale, distolse il ministro dal proporre l'abolizione totale dei centri divisionali.

Poco ragionevole io stimo che sia il timore del signor ministro, in quanto che, sia alle provincie come alle comunità, è necessario, in un Governo costituzionale, lasciare tutta la libertà di amministrarsi secondo lo richiedono i propri interessi, senza dover dipendere ad ogni tratto dal Governo: quindi il Governo avrebbe poco a fare; dovrebbe solamente in certi casi dirigere o dare l'impulso generale.

Del resto se il progetto ministeriale, tanto più come venne emendato dalla Commissione, non ottiene interamente il doppio scopo che ho detto, io lo credo buono in se stesso, perchè, se presentemente non si ottiene con esso il tutto, si tende però al conseguimento di una parte assai importante, che è la istituzione delle provincie in altrettanti corpi morali, indipendenti gli uni dagli altri. È vero che vengono aboliti soltanto i Consigli divisionali e non le intendenze e gli intendenti generali, che il signor ministro desidera che siano mantenuti nella loro gerarchia; ma forse egli ha proposto lo scioglimento dei Consigli divisionali coll'intenzione di proporre, a miglior occasione, l'abolizione totale delle divisioni, o, almeno, cominciare dalla riduzione delle medesime a quattro soltanto per tutto lo Stato. Cioè: a Torino per le provincie di qua dall'Alpi, Genova per la Liguria, Ciampieri per la Savoia e Cagliari per la Sardegna, giacchè queste, a mio credere, basterebbero.

Qualora fosse questa l'intenzione del signor ministro, io non posso che confortarlo ad affrettare, il più presto possibile, l'eseguimento di tanto progetto. A che, diffatti, conservare tanti centri gerarchici in un piccolo Stato di soli cinque milioni di abitanti? Questi centri secondari col pretesto di sorveglianza e di adempimento di formalità legali, non riescono per ordinario che di ostacolo al progresso e benessere di ciascuna provincia, e di grave pregiudizio agli interessi sempre vari delle diverse comunità, dei mandamenti delle provincie stesse, che potrebbero appunto, per comunanza di interessi, unirsi in consorzio per l'eseguimento di opere utili e grandiose, le quali, sotto la sola dipendenza del Governo centrale, sarebbero possibili e facili, ma impossibili o assai difficili riuscirebbero, quando dovessero sempre passare pel canale dei centri divisionali, dove gli intendenti generali stessero in mezzo come autorità amministrative tra gli intendenti provinciali ed il Governo stesso.

Se poi all'intendente generale si danno le facoltà che ora competono al Governo, come si afferma nel preambolo del progetto ministeriale, in tal caso verrebbero ad aumentarsi e

non già a cessare i perniciosi effetti della centralizzazione nei capoluoghi di divisione. Che se tali facoltà all'opposto non venissero accordate, allora sarebbero inutili gli intendenti generali, inutile ed anzi nociva la gerarchia delle intendenze generali. Io non sono avverso alla centralizzazione unica, purché fondata sovra larghe basi, nella capitale del regno. Tutte le provincie, se contribuiscono a sostenere i pesi, partecipano pur anche tutte ai non dubbi benefizi provenienti dalla indispensabile centralizzazione nella capitale stessa. Ma le centralizzazioni non necessarie, e che io credo siano nocive, ingiuste, oppressive, sono quelle troppo numerose dei capoluoghi di divisione, ed anche dei capoluoghi di provincia, quando le provincie sono troppo estese.

E qui mi si permetta che in prova della mia opinione io rechi un solo esempio che fa certamente all'uopo.

Nelle provincie al di là di Sesia, fintantochè vi sarà un'intendenza generale di Novara, da cui debbono dipendere le provincie di Pallanza, dell'Ossola, di Valsesia, e di sei mandamenti dell'alto Novarese spettanti alla stessa provincia di Novara, per una tale popolazione di 180,000 abitanti e più, i quali hanno interessi comuni tra loro, ma opposti, o almeno molto diversi da quelli che convengono alla città di Novara, questa avrà sempre i mezzi, come li ha avuti in addietro, di rendere subordinati ai suoi propri e particolari gli interessi generali delle provincie suddette, ossia di tutto l'alto Novarese. (*Mormorio d'impazienza*)

Per esempio, sarebbe interesse degli abitanti delle stesse provincie di potere recarsi sicuramente in tutte le stagioni dell'anno e colla persona e colle merci per la via più breve e più naturale a Torino e a Genova senza passare per Novara, cioè senza allungare la strada da 10 a 25 miglia secondo il luogo di partenza, mentre la via più breve e naturale sarebbe quella che passa per Romagnano e Gattinara tanto per recarsi a Genova per la via di Casale, quanto, e meglio ancora, per recarsi a Torino per la via dell'alto Vercellese e del Biellese; ma questa via non è mai sicura per mancanza di ponti, e sarà sempre conservata tale perchè gli interessi della città di Novara richiedono che il commercio della Svizzera passi piuttosto presso le sue mura, a beneficio della confinante Lombardia austriaca, piuttosto che per altre vie a beneficio del Piemonte centrale.

Costrutta appena, non son molti anni, la strada da Arona a Romagnano si riconobbe maggiormente la necessità della costruzione di un ponte sulla Sesia tra Romagnano e Gattinara, o almeno nelle vicinanze dove si trovano ancora gli avanzi di un ponte costruito già dagli antichi Romani, i quali conoscevano i punti strategici e commerciali forse meglio che i moderni ingegneri. (*Nuovi segni d'impazienza*)

Se questo ponte venisse a rifabbricarsi ne approfitterebbero il commercio e gli abitanti delle provincie di Biella, d'Ivrea, d'Aosta, e di tutto il Piemonte centrale da Chivasso a Gattinara per la Svizzera ed alta Lombardia e viceversa; ma in tal caso il commercio stesso non passerebbe più pel ponte di Vercelli, e per conseguenza non più per la via più lunga presso al campanile di San Gaudenzio a Novara. (*Ilarità*)

Quindi per l'interesse di questa città, non che far impegni e stanziar fondi per questo ponte, conveniva, a pregiudizio della città di Arona che cominciava a prosperare e a rendere indipendenti i suoi interessi da quelli di Novara, conveniva, dico, profondere tesori per fare una strada parallela a quella del Sempione, e a poca distanza dalla medesima, e perciò non necessaria, cioè tra Omegna e Gozzano, dove oltre il lago vi erano già, come vi sono ancora, molte e bellissime strade comunali carreggiabili.

Conveniva pure, prima del ponte sulla Sesia, costruire la strada della Biandrina di interesse comunale, e converrà ancora forse prima fare un magnifico ponte sull'Agogna presso al sobborgo di San Martino a Novara, onde sia meno inutile la strada medesima.

Intanto tra le città del Piemonte Novara è quella che seppa più d'ogni altra, anche a spese delle altre provincie, procurarsi all'ingiro una vasta rete di strade regie, ferrate, provinciali e comunali, in guisa tale però che per questo lato forma nello Stato quasi come un centro artificiale a parte, da cui debbono dipendere non solo i mandamenti e le comuni, sebbene lontane, e di interessi opposti di cui è capoprovincia, ma ancora varie altre provincie con cui confina; cosicchè, presa Novara dal nemico, siano costrette le altre a seguirne l'esempio, come è avvenuto nel 1849, quando per mancanza del ponte tra Romagnano e Gattinara, e per mancanza di strade di comunicazione tra la provincia di Biella e l'alto Novarese fu dichiarata impossibile la ritirata dell'esercito dopo la famosa battaglia. (*Oh! oh! — Bisbiglio*)

E a questo io vorrei che i signori ministri facessero attenzione, giacchè mi pare che a certe città capoluoghi di divisione si dia tanta importanza, e più di quanto sia giusto e necessario, e più di quanto lo comportino gl'interessi generali della nazione.

Il fatto si è, che per una vecchia consuetudine, e dopo i fatti compiuti, si ottenne che dalla pubblica opinione contro la natura stessa delle cose, fosse la città di Novara considerata siccome centro naturale e necessario di molte provincie, quand'anche si trovi presso il confine dello Stato.

Anzi, il pregiudizio andò tant'oltre, che allorquando in questi ultimi tempi si venne a trattare dell'applicazione delle vie ferrate nello Stato, niuno osò porre in dubbio che quella da Torino e Genova al lago Maggiore non dovesse passare presso le porte di Novara. E perfino gli onorevoli deputati Mellana e Bosso, e i partigiani tutti che opinarono per la linea ferrata di Alessandria, Casale e Vercelli, a vece di quella per Valenza e Mortara, non hanno avuto il coraggio di essere conseguenti con se stessi, e di scostarsi, come hanno fatto da Valenza e da Mortara, così anche per gli stessi motivi da Novara.

Questi esempi dovrebbero bastare per far conoscere quanto sia pernicioso l'attuale sistema delle divisioni amministrative, e quanto sia conveniente il sopprimere in avvenire anche le intendenze generali: perchè io sono persuaso, che fino a che esisteranno gli intendenti generali con autorità superiore a quella degli intendenti di ciascuna provincia, i capoluoghi di divisione continueranno a sempre centralizzare a pregiudizio degli interessi pubblici della maggior parte delle provincie dipendenti, o dei mandamenti più lontani dal capoluogo.

Io quindi voterò per questa legge emendata dalla Commissione, e per quegli emendamenti che verranno proposti nel senso dei principii che ho esposto; o almeno voterò per la medesima, perchè con essa, se non in tutto, si otterrà una parte del doppio scopo che ho accennato in principio agevolando la via ad ottenere in progresso di tempo la totale abolizione delle divisioni amministrative.

CALVAGNO, ministro per l'interno. Signori, come facilmente potete comprendere, io non sorgo per sostenere che le divisioni debbono mantenersi, mentre, se ciò facessi, sarei contraddicente con me stesso, dacchè ho presentato un progetto che le scioglie: ma per questo dovrò io dirvi che approvo il divisamento di separare questi pochi articoli che vi vengono proposti dall'intero complesso della legge? Anche su questo punto, a dir vero, mi crederei contraddicente con me

stesso quando lo dicessi, perchè, o buono, o cattivo, un progetto di legge io l'ho presentato, e questo progetto conteneva un sistema, quando all'incontro nella proposta che ora si sta discutendo non vi è sistema veruno. Con questo noi, correndo per le vie del vago e dell'incognito, distruggeremmo senza edificare. Quando vedo un complesso di disposizioni legislative allora mi persuado facilmente che, se vi sarà qualche inconveniente in un'articolo, sarà compensato e riparato in un altro, allora si avrà un'espressa disposizioni legislative a cui ricorrere: ma quando da un sistema se ne stralcia una parte per farne una legge separata senza badare alla connessione che vi può essere di questa parte colle altre di un medesimo progetto di legge, io confesso francamente che temo di non scorgere bene tutti i pericoli ai quali possiamo andar incontro in materia d'amministrazione.

Se poi esamino più da vicino questo progetto, vedo che s'intende in esso restituire l'autonomia alle provincie, ai Consigli provinciali, e non trovo in verità troppo ragionevole che si voglia restituire l'autonomia alle provincie, senza occuparsi dell'organizzazione dei Consigli provinciali. Questi erano, o bene o male, organizzati da una legge nella quale era presa in considerazione l'esistenza della divisione; quindi temerei eziandio che nei Consigli provinciali, come sono attualmente composti, quando le provincie siano autonome, non si possono forse dire tutti gli interessi rappresentati convenientemente.

Non sono poi neanche d'accordo coll'opinione emessa dal deputato Jacquier, il quale diceva che si sarebbe almeno dovuta presentare anche come urgente la parte della soppressione della giurisdizione eccezionale per il Consiglio amministrativo, senza badare alla riforma della Camera dei conti.

Ora io dico, la Camera dei conti nello stato in cui si trova è interamente connessa colla giurisdizione eccezionale del contenzioso amministrativo; quindi non si comprende come si vorrebbero abolire i Consigli di intendenza e lasciare intatta, come è attualmente, la Camera dei conti, la quale avrebbe d'uopo di una pronta organizzazione, nel senso unicamente, che la Camera dei conti fosse destinata a regolare le diverse contabilità dello Stato senza avere una giurisdizione.

In questo caso propenderei per l'avviso spiegato dalla Commissione; e postochè essa ci dichiara che fra pochi giorni darà il rapporto sulla legge intiera, crederei assai più conveniente di aspettare che questo rapporto venisse presentato per addivenire ad una sola discussione.

Questo è il mio parere, quantunque intanto abbia creduto opportuno d' esporre alla Camera queste poche considerazioni, acciò, avuto riguardo alle medesime, essa nel suo senno decida quello che crederà più conveniente.

Voci. La chiusura!

BON-COMPAGNI, *relatore.* Debbo osservare come la discussione che finora ebbe luogo, conferma l'idea della Commissione, che non si può per ora venire ad una deliberazione sugli articoli proposti.

In primo luogo si è domandata da chi era proposta questa legge. Gli articoli della legge furono proposti dal Ministero, ma l'unione di questi articoli in una legge provvisoria, conviene pur dirlo, non fu proposta da nessuno; fu presentata dalla Commissione alla Camera per soddisfare ad un desiderio che era stato espresso da molti suoi membri, ed anche dallo stesso Ministero, affinchè la Camera avesse luogo di manifestare la sua opinione su questa materia. Ma la Commissione ad un tempo dichiarò che essa credeva inopportuna la discussione.

Ho udito molti argomenti per sostenere opportuna o non opportuna, buona o cattiva la conservazione delle divisioni. Io credo che, collocare il centro dell'azione amministrativa nelle provincie o nelle divisioni, abbia i suoi vantaggi ed i suoi inconvenienti.

Il sistema delle divisioni ci dà dei consessi più illuminati, più autorevoli, che hanno maggiori mezzi d'azione: per contro, il sistema delle provincie ci dà una associazione di comuni i quali hanno i loro interessi più immedesimati. L'uno e l'altro di questi sistemi è da preferire secondo il sistema amministrativo che si vuole introdurre nel paese.

Se voi eleggerete un sistema, conviene meglio lasciare il centro dell'amministrazione nelle divisioni, se ne adatterete un altro, converrà lasciarlo nelle provincie.

Così credo, come diceva sul principio di questa discussione, che questa materia è connessa con tutte le altre questioni che concernono l'amministrazione provinciale e comunale, e che non si potrebbe ora toccare la questione di cui si tratta senza guastare la discussione dell'intera legge sulla riforma provinciale e comunale, di quella riforma che, dopo quella per cui il Governo del paese da assoluto si mutò in costituzionale, è la più importante che si possa attuare.

Fuvi alcuno il quale propose che dalla legge presentata dal Ministero si stralciasse le disposizioni più urgenti. Io faccio notare che per esaminare quali disposizioni siano urgenti e quali nol siano, e per chiarir quali abbiano o no relazione con tutto il sistema dell'amministrazione provinciale e comunale, si richiederebbe una discussione tanto lunga, tanto intralciata, quanto sarebbe quella di tutta la legge.

Vi fu altri che disse ai membri della Commissione: diteci qual sia la vostra idea sulla legge che fu presentata dal Ministero; diteci qual sia la vostra idea sul sistema di amministrazione provinciale e comunale. Ciò è quanto dire: dateci la vostra relazione, e questa relazione noi la daremo tra pochi giorni.

L'onorevole deputato Iosti soggiunse che non si debbe ritardare siffatta riforma, e che noi tutti abbiamo già abbastanza studiata questa materia per poter emettere la nostra deliberazione.

Io per me non accetto il complimento. Nella mia vita io mi occupai un poco di diritto pubblico, di diritto costituzionale e di legislazione; ma, il dico schiettamente, un'idea proprio precisa e proprio formulata su ciò che debbe esser il sistema d'amministrazione comunale e provinciale, io non l'ebbi.

Io non arrossisco di fare questa confessione, quando scorgo che i più illustri pubblicisti delle più grandi nazioni d'Europa non hanno quest'idea precisamente formulata. Io mi lusingo che gli studi della Commissione saranno per riuscire utili, e che potranno condurre ad illustrare le idee in questa materia.

La relazione ed il progetto di legge, pienamente coordinati, saranno, spero, presentati alla Camera fra 15 o 20 giorni, cioè quanto più presto sarà possibile, avuto riguardo alla gravità delle questioni a trattarsi, ed alle complicazioni di un sì esteso ed importante meccanismo.

Queste sono le considerazioni che m'inducono nell'avviso già espresso nella Camera, che non debbasi ora toccare ad una parte così importante del nostro diritto pubblico, senza altrimenti provvedervi, e antivenire a gravissimi sconcerti che potrebbero derivarne.

BIANCHI P. Io persisto ognor più nel voto da me emesso quello cioè che l'adozione delle due disposizioni che informano la legge in discussione, non ponno menomamente né

alterare, nè conturbare l'amministrazione provinciale e comunale.

Ho sentito da alcuni degli onorevoli preopinanti che si possano col nuovo sistema incontrare delle difficoltà nell'assetto degli averi e delle passività delle provincie. Io rispondo che probabilmente chi ha esternato questo timore, forse non aveva sott'occhio la legge del 31 dicembre 1842. Questa legge all'articolo 1 porta l'istituzione dei Consigli divisionali; all'articolo 2 prescrive le attribuzioni dei Consigli provinciali e divisionali. L'articolo terzo poi è così concepito:

« La somma necessaria alle spese bilanciate sarà ripartita fra le provincie, e quindi tra i comuni, e sui contribuenti in proporzione del rispettivo principale tributo prediale, secondo le norme attualmente in vigore, potendo però essere in deduzione delle quote assegnate a ciascuna provincia, prelevate le rendite ed i prodotti delle proprietà ad esse provincie spettanti, ed essere egualmente aggiunto l'ammontare dei debiti particolari gravanti su taluna delle medesime provincie. »

Or dunque la fusione che si è fatta delle provincie nelle divisioni, non riguarda che l'imposta provinciale, e il ripartimento di quest'imposta per le opere divisionali, vale a dire di tutte le provincie riunite; e che ogni provincia ha il suo dare ed avere particolare, come risulta dagli annuali bilanci delle divisioni. Questi interessi dunque non sono menomamente inceppati, e restano tali e quali erano prima. In conseguenza io dichiaro che la legge di cui si tratta farà cessare ogni possibile parzialità nel ripartimento fra le provincie delle pubbliche opere, e sarà un primordio della legge generale sull'amministrazione comunale e provinciale, primordio che sarà applauditissimo, e gradito da tutte le provincie.

Voci. La chiusura! La chiusura!

PRESIDENTE. La parola è al signor Iosti.

IOSTI. Dirò poche parole.

Secondo me è necessario di rilevar bene il valore degli argomenti addotti dall'onorevole signor presidente, dal signor ministro e dal signor relatore. Tutta l'importanza si riduce a dire: non si può toccare alla questione delle divisioni e delle provincie, se non c'è il complesso della legge; ma io prego la Camera a riflettere come questa questione è tutt'affatto staccata dalle altre questioni.

Qualunque sia il modo con cui noi vogliamo organizzare l'amministrazione del paese, bisognerà prima che vi decidiate se volete che questa amministrazione sia divisa in questi due gradi di provincia e di divisione, o se non ne volete che un solo, sia che lo chiamate provincia, o che lo chiamate divisione.

Questa questione dunque è distinta e sta perfettamente da sé, e decidendola, avrete tanto di guadagnato, quando vi sarà presentata la legge organica, in cui verranno altre questioni generali di principii molto più importanti: vi sarà il voto universale; vi sarà l'elezione dei sindaci, l'eleggibilità, vi saranno i caratteri distintivi che definiscono l'esigenza di questa autonomia comunale, i rapporti tra i comuni nei consorzi, le relazioni del comune collo Stato e la provincia; voi vedete quante questioni verranno. Almeno discutendo quella attualmente proposta, ne avrete già sciolta una; la Camera si sarà spiegata se ammette le provincie e le divisioni, o se veramente non ammette che una sola gradazione tra lo Stato ed il comune. E perchè quelli che hanno la loro opinione formata, come il signor presidente, che, a quel che pare, vorrebbe sopprimere le provincie e mantenere le divisioni, e qualche altro che vorrebbe all'opposto le provincie come erano prima, perchè non avranno il coraggio della loro opi-

nione? La votazione deciderà. Non sarà una questione che rovinerà il paese, se adatteremo l'una piuttosto che l'altra opinione. Quello che fa male è la mancanza di coraggio ad adottare una decisione in un modo o nell'altro.

Diceva il signor ministro, che in questo modo noi disorganizziamo rompendo il sistema attuale senza sostituirne un altro; ma io domando: era forse disorganizzato il paese quando non esistevano le divisioni? Non camminava il paese colle sole provincie senza le divisioni? Dice il signor ministro: ma bisognerà anche pensare al come rappresentare queste provincie. I Consigli provinciali, eletti nelle condizioni attuali, sono eletti solamente per emettere dei voti e non per deliberare. Si dice anche: ma la provincia non sarà egualmente rappresentata; ma e chi vi dice che lo Stato sia rappresentato nel miglior modo possibile coll'attuale legge elettorale? Ma lo Stato è legalmente rappresentato, giacchè è rappresentato dietro una legge di elezione accettata. Voi avrete tempo a riformare la legge elettorale per i Consigli provinciali. Essi erano rappresentati prima quando i consiglieri erano nominati dallo stesso intendente: ma queste cose per me non hanno peso; quello che veramente ha peso si è, che se voi non decidete, vi predico fin d'ora che non avrete Consigli nè provinciali, nè divisionali. Il Ministero non sarà quello che è avvenuto quest'anno in quasi tutti i Consigli; in quelli di Casale, della divisione di Novara, nessuno ci voleva andare: e voi non avrete questi Consigli se non vi determinate, anche a costo di confermare il sistema attuale. Io non voglio pregiudicare la questione, mi riservo la mia opinione a quando si discuterà; ma almeno togliete questo dubbio; dite che il paese sarà costituito come lo è ora; ma il Ministero e la Commissione mi diano per carità qualche ragione, che abbia un tal qual valore per differire questa decisione. Per qual ragione temono questa discussione? Io non lo vedo. Bisogna sortire da questo imbarazzo. Ci presentano la legge, e ci dicono che sia differita: ma, gran Dio, io non so, non è solo la minorità della Camera, è tutta la Camera, è tutto il paese che vuol sortire da questo stato di cose; e nè il Ministero, nè la Commissione hanno diritto di mantenere il paese in questo stato d'indecisione; decidete una volta; questo non pregiudica il sistema costituzionale, nè la sicurezza del paese, e nemmeno tutti gli altri principii che devono costituire l'autonomia delle provincie e dei comuni. Tutte le altre determinazioni che prenderete a questo riguardo sono assolutamente indipendenti da questa questione, la quale però vuol essere preventivamente discussa.

O volete le provincie, o volete le divisioni, o volete le une e le altre: la Camera e il Ministero si spieghino.

GALVAGNO, ministro per l'interno. Io credo che se v'ha alcuno che possa non trovar valide le mie ragioni per provare che non si debbano separare le provincie (ed io son ben lungi dal pretendere che non si debbano separare), esse però sono almeno buone per persuadere la necessità della dilazione di quindici giorni.

Non è questione di non abolire di quest'anno le divisioni, poichè anzi io confesso che potrebbe portare qualche inconveniente il non abolirle, ma il mio ragionamento si limita a questo: datemi nelle mani il progetto della Commissione intero, compiuto, e poi vi dirò se potete votare questa legge; ma se non so dove si voglia andare, quali mezzi si vogliono adoperare, io dico che val meglio aspettare qualche tempo per avere il rapporto sull'intero progetto.

Voci. La chiusura! La chiusura!

PRESIDENTE. La parola è al deputato Mellana.

MELLANA. Dirò a coloro che domandano la chiusura, che

giacchè hanno ascoltato tanti discorsi che si sono raggirati in questioni generali, che forse non facevano totalmente al caso, possono avere la compiacenza di ascoltare chi, come me, intende di parlare sulla questione pregiudiziale messa in campo dalla Commissione, propugnata dall'onorevole Pinelli, che è quella appunto che doveva essere discussa, perchè è su questa che siamo chiamati a votare. (*Bene! bene!*)

Restringendomi alla questione pregiudiziale, ha essa ben compreso la Camera cosa sta per giudicare? Sta per giudicare se stessa d'incoerenza, ove la adottasse. Cosa dice infatti la Commissione?

Essa ci ha detto: la Camera unanime ed il ministro dell'interno mi ha invitata, anzi mi ha fatto un dovere di scernere dalla legge, sulla quale essa Commissione doveva riferire, quegli articoli che riguardano la soppressione delle divisioni amministrative, per farne una legge speciale.

Noi, dicono i membri della Commissione, abbiamo obbedito a questo mandato, e vi abbiamo presentata la legge, ma ci corre debito di fare avvertita la Camera ed il ministro, che furono troppo corrivi nel dare tale incarico: vi proponiamo perciò la questione pregiudiziale, onde dichiarate che foste imprudenti nell'emettere quel primo voto.

Questo e non altro è il senso della questione pregiudiziale proposta dalla nostra Commissione.

Io che credo che la Camera non fu corriva nel dare quell'incarico, ma che anzi fece atto di previdenza, mi oppongo virilmente alla questione pregiudiziale.

Io non ho la virtù della rassegnazione come il signor ministro dell'interno (*Bene! a sinistra*), esso si rassegna al giudizio della Commissione; io invece proverò che è la Commissione che non ha soddisfatto al mandato ricevuto dalla Camera.

La Commissione ci dice: le leggi organiche non vanno fatte a centoni, esse vanno ben maturate nel loro insieme. Poi soggiunge: fra venti giorni noi siamo pronti a presentarvi bene organata questa legge organica sulle provincie e sui comuni.

Non farò notare come queste due premesse siano l'una coll'altra in opposizione: ma nego che la Camera abbia mai dato alla Commissione il mandato di presentare una legge organica.

La cosa invece è tutto al contrario. La Camera, appunto perchè prevedeva che era quasi impossibile in questa Sessione di dare sanzione legislativa ad un progetto di legge organica definitiva per la costituzione delle provincie e dei comuni, innanzi alla quale doveva cadere la ripartizione delle divisioni, bisogno questo che è da tutti sentito, e contro il quale sarebbe omai ozioso il parlare; la Camera, dico, sentendo di non potere, prima di por fine a questa Sessione, provvedere al grande bisogno di tal legge organica, volle almeno far sentire un qualche vantaggio alle provincie facendo prontamente cessare gl'inconvenienti che ad esse ne derivano dalla irrazionale partizione territoriale delle attuali divisioni amministrative.

Quindi non incaricava la Commissione di presentarci una legge organica, sibbene la invitava, a sospendere i suoi studi su tale legge organica, per presentarci prontamente una legge che facesse cessare la superfetazione delle attuali divisioni amministrative, l'eccezionale giurisdizione che ne è il corollario.

Se la Commissione si fosse ben compresa di questo mandato, non ci avrebbe, come ha fatto, presentati degli incomposti articoli per poter poi concludere con una proposta pregiudiziale sul suo lavoro; ma ci avrebbe presentata una

legge compita: e ciò non era molto difficile: l'organizzazione che veramente è radicata nel nostro paese si è la provinciale, la divisionale non è che una superfetazione introdotta da pochi anni: si tratta di farla cessare, il che si può fare senza pericolo, non avendo essa ancor messa nessuna radice, nè sollevati interessi, e lasciare le cose come erano prima che la divisione fosse malamente trapiantata dalla Francia: questo era il facile mandato che si era affidato alla Commissione.

L'antica istituzione delle provincie e dei comuni che ha profonde radici e tiene collegati molti interessi, questa è quella a cui non volsi toccare inconsideratamente, senza che precedano molti e gravi studi. Questa è una delle importanti leggi organiche di cui tutti desideriamo di dotare il paese: questa è quella legge che sfido la Commissione di presentarla fra ventigiorni, e, quello che è più, di farla sancire quale legge dello Stato nel corso di questa Sessione.

Lo so anch'io che, mettendo di fronte gl'incomposti articoli che ci sono presentati, e la promessa della presentazione fra venti giorni di una buona legge organica, non vi rimarrebbe a dubitare per accogliere la questione pregiudiziale.

Ma siccome la Commissione non ha eseguito il mandato, io non posso assentire che la Camera disdica a se stessa: siccome poi, e questo è quello che più deve premerci, è evidente che per attendere una legge organica noi non faremo nè l'una nè l'altra; siccome colla speranza del meglio non faremmo il bene se non adottassimo l'avviso della nostra Commissione; perciò io invito la Camera a rigettare la questione pregiudiziale, la quale ha l'inconveniente di far disdire la Camera, e l'altro di rifiutare un pronto e reale beneficio al paese.

A preferenza, se la Camera non crede di poter discutere l'incomposto progetto di legge che ci è sottoposto, ed io sono di tale avviso, la rimandi alla Commissione con incarico di prontamente riprodurlo, presentandoci un compito progetto di legge per far cessare l'eccezionale giurisdizione amministrativa a quei corpi morali che si chiamano divisioni.

Questa, io ripeto, non è una legge organica, ma è una legge semplicissima per far cessare una superfetazione che è da tutti desiderata e da nessuno difesa.

CHAPPERON. J'ai demandé la parole contre la clôture.

PRESIDENTE. La clôture n'étant pas demandé, il n'y a pas lieu de demander la parole contre elle. Vous avez la parole sur la question.

CHAPPERON. Je n'entretiendrais pas longtemps la Chambre: la discussion a déjà été assez longue pour ne pas abuser de son attention. Seulement, je veux insister pour l'adoption des conclusions de la Commission, en apportant quelques considérations nouvelles. Je voudrais demander à M. le ministre de l'intérieur qui propose la suppression des Conseils divisionnaires, ce que deviendront les vœux émis par eux lorsqu'ils auront été supprimés.

La loi ordonne, lorsque certaines demandes sont adressées au Ministère, de les envoyer au Conseil divisionnaire pour avoir son vote. Le cas s'est présenté plusieurs fois.

Je crois pouvoir assurer que, dans plusieurs de ces circonstances, le Ministère n'a rien fait. Diverses réclamations ont été adressées au Ministère; j'ai eu l'honneur de lui en remettre une moi-même, relative à des questions administratives. M. le ministre a bien voulu, conformément à la loi, envoyer ma demande au Conseil divisionnaire compétent. Le Conseil divisionnaire, je dirai mieux, les deux Conseils divisionnaires de la Savoie ainsi consultés, ont émis le vœu le moins équivoque.

Je demande si monsieur le ministre n'aurait pas dû se

conformer aux délibérations qu'ils ont prises, avant de demander leur suppression. Cela est tellement vrai, que je demande à la Chambre l'autorisation de déposer sur le bureau du président un projet de loi relativement aux vœux émis dans ces Conseils; et je prierais la Chambre, lorsqu'elle se réunira dans les bureaux, de vouloir bien le renvoyer à la même Commission qui est chargée de faire le rapport sur le projet de loi présenté par le Ministère.

Car il faut que tous les intérêts soient entendus, et comme le projet de loi présenté par monsieur le ministre maintient le *statu quo*, contrairement aux vœux émis par les Conseils, et par conséquent contrairement à ce que la loi prescrit, il est bon que cette Commission soit absolument éclairée sur les intérêts de tous.

Je demande donc instamment, en déposant ce projet de loi, que les conclusions de la Commission, pour l'ajournement de la discussion actuelle, soient adoptées.

GALVAGNO, *ministro per l'interno*. Risponderò al signor Chapperon che i voti dei Consigli divisionali che si sono emessi, riguardano affari che sono, legalmente parlando, esauriti; quindi sono affari che debbono avere il loro corso. Io non so se fra gli interessi locali che sono attualmente in spedizione, vi siano quelli di cui intende parlare il signor Chapperon; ma posso però dire che il Ministero avrebbe già presentati molti progetti di legge di interesse locale, se la Camera non fosse stata seriamente occupata di affari molto più importanti. Molti essendo i progetti di interesse locale che si possono discutere in una volta, il Governo intende appunto di presentare riuniti tutti quelli che si trovano in pronto.

Questo è il voto emesso dai Consigli divisionali, e non è più necessario altro incumbente a questo riguardo, e per conseguenza avrà anch'esso la sua esecuzione.

CHAPPERON. Je n'ai qu'un mot à dire pour déclarer que je n'aurais pas présenté cette demande, si dans le projet du Ministère il n'était formellement déclaré que le *statu quo* de la division administrative était maintenu. Je crois que si l'on voulait faire droit aux vœux émis par les Conseils divisionnaires, il fallait dans cette loi même présenter des dispositions conformes à leur avis.

Or c'est précisément pour remédier à cette omission, que j'ai rédigé le projet de loi dont j'ai parlé; et c'est uniquement dans cette intention là que j'ai insisté. Je ne doute pas que le Ministère fasse difficulté de se conformer aux réponses très-catégoriques des deux Conseils divisionnaires de la Savoie.

Cependant, comme je crois que si le projet présenté, par M. le ministre était adopté, il serait trop tard alors pour présenter le projet dont il s'agit, j'insiste pour que la Chambre veuille bien l'accueillir.

Voci. Quel est le sujet de ce projet?

CHAPPERON. Il est relatif à la constitution d'une nouvelle province.

PRESIDENTE. Il signor Chapperon propone dunque un emendamento?

CHAPPERON. Ce n'est pas un amendement, c'est un projet de loi que je propose en priant la Chambre de vouloir bien, dans le sein des bureaux en ordonner le renvoi à la Commission chargée du projet de loi sur le contentieux administratif, parce que je crois qu'il est important que cette question lui soit soumise.

PRESIDENTE. La Commissione presenta nella sua relazione due proposizioni, l'una subordinata all'altra.

Nella prima essa propone che si sospenda per ora ogni deliberazione, finchè la Camera non sia in grado di deliberare

sulla forma della legge comunale e provinciale. Qualora la Camera non adotti questa prima proposizione, propone di sospendere ogni discussione finchè non sia distribuita alla Camera la relazione sull'intera legge.

Il signor Jacquier presenta un emendamento concepito in questi termini. Esso propone che:

« Sospenda ogni deliberazione sul progetto delle divisioni, la Camera passi a discutere e deliberare: 1° sull'abolizione della giurisdizione eccezionale del contenzioso amministrativo, di cui agli articoli 15, 16, 17, 19 e 20 del progetto del Ministero;

« 2° Che coll'articolo 35 del progetto medesimo, che riunisce nello stesso capoluogo l'intendenza ed i tribunali, si continui la stessa circoscrizione. »

Domando anzitutto se questa proposta è appoggiata.

(È appoggiata.)

PINELLI. Domando la parola sull'ordine della votazione.

Osservo che, essendosi proposta la questione pregiudiziale, essa non riceve emendamenti, e deve essere posta ai voti immediatamente.

JACQUIER. Je désire expliquer à la Chambre les motifs pour lesquels j'ai proposé mon amendement...

PRESIDENTE. Ora non si tratterebbe più di rientrare nella discussione, ma di decidere sulla priorità delle proposizioni.

JACQUIER. J'ai demandé moi-même la parole pour expliquer la question de priorité, et pour faire comprendre à la Chambre qu'il n'y a aucune contradiction entre la question que j'ai proposée et la question préjudicielle...

BALBO. Io parlerò unicamente sull'ordine della discussione.

JACQUIER. C'est moi-même qui ai la parole sur l'ordre de la discussion, puisque je me propose de démontrer qu'il n'y a pas lieu d'établir la priorité.

BALBO. Mi pare che parlando solo sull'ordine della discussione...

JACQUIER. Monsieur le compte Balbo n'a pas le droit de m'interrompre. Je prie monsieur le président de me maintenir la parole. Je n'ai pas l'habitude d'interrompre les autres; je désire à mon tour, quand je suis dans la question, de pouvoir parler sans être interrompu.

PRESIDENTE. Vous avez la parole.

JACQUIER. J'ai dit que le projet de loi, tel qu'il a été présenté par la Commission, ne pouvait pas être discuté, jusqu'à ce que les idées de la Commission fussent bien arrêtées à cet égard; car après avoir gardé pendant trois mois le projet du Ministère, après avoir eu tout le temps nécessaire pour méditer sur les meilleures formes à adopter, elle nous a présenté un projet incomplet. Il y a quinze jours, la Commission disait que ses idées n'étaient pas encore arrêtées dans cette matière, et aujourd'hui elle vient nous dire qu'elle est dans le cas de nous présenter un travail complet. Eh bien! je suis convaincu, je ne crains pas de le dire à la Chambre, que ce n'est pas dans l'espace de quinze jours que l'on peut élaborer un système d'organisation administrative.

Je crois, à cet égard que les difficultés sont telles, que le système est tellement compliqué d'intérêts locaux, de climat, de routes, d'objets d'art et autres choses, que vous serez obligés de conserver l'applications de la loi du 7 octobre 1848, comme une planche de salut.

Je disais tout-à-l'heure que lorsqu'en France on a voulu toucher à cette matière, on a ému toute la nation, et pour vous le prouver je vous citerai les paroles de monsieur de Dumesnil (*Traité sur les attributions des Conseils généraux*)

qui s'est expliqué en ces termes : « Vous le voyez, le Ministère avait proposé la suppression des Conseils d'arrondissement. Le Ministère dut se retirer, et sa retraite, je vous le répète, ne fut pas sans influence sur la révolution qui le suivit. »

Vous croyez arriver à des innovations, et moi je vous dit, vous ne le pouvez pas. Il en est d'utiles et urgentes, activez-les. Il en est d'autres non mûries, laissez-les. Quant à moi je suis convaincu que la réorganisation du système administratif entraînera avec elle de telles difficultés, que vous serez tout aisés de retrouver encore la loi du 7 octobre 1848.

J'arrive maintenant aux motifs qui m'ont fait extraire du projet ministériel les articles 15, 16, 17, 18, 19 et 20 qui regardent le contentieux administratif, et l'article 55 qui établit la nécessité de résidence des tribunaux dans les chefs-lieux administratifs. Ces motifs sont d'une telle évidence que les développer serait les atténuer.

La Commission que cherche-t-elle en ce moment? C'est de savoir si elle organisera l'administration par province, ou par division. Or, cette question décidée par oui, ou par non, n'influe en rien sur l'abolition du contentieux réservé aux Conseils d'intendance. Que vous ayez une province, ou que ce soit une division, dans l'une et l'autre de ces hypothèses, vous êtes obligés d'abolir le contentieux administratif.

Ainsi le contentieux administratif est une système particulier qu'on peut extraire de la loi ministérielle, qu'on peut discuter séparément, qu'on peut abolir par une loi spéciale comme les nécessités du jour l'exigent.

Le contentieux administratif a été réglé par les lettres patentes du 31 décembre 1842 et du 29 octobre 1847; ces lettres patentes ont investi les Conseils d'intendance de diverses attributions judiciaires relativement aux questions d'intérêt qui peuvent surgir entre les particuliers et les communes. Leur juridiction s'étend aussi aux réclamations que l'on ferait en matière d'émoluments. Si vous ne faites disparaître ces bigarures, vous allez vous trouver en contradiction avec le Statut, car vous allez conserver des conseillers d'intendance qui sont juges, et non pas inamovibles.

Or cela étant posé, il est naturel et nécessaire d'extraire du projet ministériel les articles 15, 16, 17, 18, 19 et 20, pour mettre nos lois en harmonie avec le Statut. Quant à l'article 55, il tend à mettre de l'ordre et de la régularité dans les provinces. Or à cet égard, il n'y a pas de question de priorité, ainsi que la Cambre voudra bien le comprendre.

La question suspensive regarde le système des divisions et des provinces, dont la Commission s'est enquis. Mais elle laisse intacte le contentieux administratif qui, soit avec la province, soit avec la division, ne peut plus subsister. Ces questions n'étant pas inconciliables, il ne peut être question de priorité ou de préférence.

Il n'y a donc aucune difficulté à ce que nous nous occupions des articles 15 à 20 et 55 du projet ministériel. Quant à moi, je les prends à charge si le Ministère les abandonne.

Je dirai maintenant quelques mots sur les articles 15, 16, 17, 18, 19 et 20.

PRESIDENTE. (*Interrompendo*) Vous sortez maintenant de la question.

JACQUIER. Cela étant dit, je crois suffisamment avoir démontré qu'entre la question de priorité et la question préjudicielle il n'y a pas de contradiction.

PRESIDENTE. Demando ora se la questione pregiudiziale, proposta dal deputato Pinelli, che non sia luogo,

cioè, di deliberare per ora sul progetto in discussione, sia appoggiata.

(È appoggiata.)

PINELLI. La questione pregiudiziale si può applicare, non solamente alla proposta degli articoli presentati dalla Commissione, ma anche alla proposta del signor Jacquier. Io sostengo la questione pregiudiziale in quantochè credo sia inconveniente di deliberare sopra articoli staccati dalla legge integrale relativa alla riforma provinciale e comunale, ed anche relativa all'abolizione del contenzioso amministrativo. Ora, adottare la questione pregiudiziale sopra gli articoli *a*, *b*, *c*, per lasciare poi discutere gli articoli *d*, *e*, *f*, mi pare equivalga al produrre due volte la stessa questione. La questione pregiudiziale adunque si applica a tutte le proposizioni della discussione; essa è segregata dalle proposizioni parziali epperò credo che prima debba esser posta ai voti.

JACQUIER. Cela pourrait très-bien être ainsi que l'entend l'honorable monsieur Pinelli. La question préjudicielle pourrait sans doute s'entendre sur la loi toute entière, mais elle pourrait aussi ne se rapporter qu'aux divisions administratives; elle pourrait embrasser toute le système administratif sans comprendre la question judiciaire. Ces deux questions sont différentes l'une de l'autre; parce que le système judiciaire, tel que nous l'avons aujourd'hui, ne pourra jamais s'accorder avec des Conseils d'intendance fonctionnant comme juges. Tout le monde est d'accord là dessus quoiqu'il arrive des projets de la Commission et du Gouvernement. Il n'y a donc pas connexité; s'il n'y a pas connexité, la suspension n'empêche pas la discussion d'articles étrangers au système.

PRESIDENTE. Consultero la Camera se voglia prima di ogni cosa venire ai voti sulla questione pregiudiziale.

PINELLI. Per togliere ogni questione, estendo la questione pregiudiziale anche alle proposizioni dell'onorevole Jacquier.

DEMARCHI. Io trovo che la proposizione del deputato Jacquier è la più strana che si possa fare. (*Mormorio a sinistra*) Mi permettano che spieghi il mio pensiero.

O la sua proposta è una legge, e in questo caso ei deve proporla come si propone una legge, perchè non si può stralciare una legge da una legge non ancor riferita, e proporla immediatamente alla deliberazione; od è un emendamento, ed allora il proponente aspetti a presentarlo quando la legge venga in discussione.

Ora non si tratta che della questione pregiudiziale, quindi la proposta del signor Jacquier non la può precedere nè come legge, nè come emendamento.

IOSTI. Domando la parola sull'ordine della discussione.

PRESIDENTE. Ha la parola.

IOSTI. La proposta del signor Jacquier è estranea alla questione attuale: la questione attuale riguarda l'esistenza delle divisioni, la questione del signor Jacquier riguarda la amministrazione del contenzioso amministrativo; ma l'una questione è indipendente dall'altra: che il contenzioso amministrativo si lasci al tribunale speciale, o che si rimandi ai tribunali ordinari, questa questione la faremo a suo tempo.

Intanto il signor Jacquier per ora esprima la sua opinione sulla legge presente, sulla questione semplicissima se si debbano o no sopprimere le divisioni amministrative. Il sistema attuale di province e di divisioni non ha minori inconvenienti del contenzioso; d'altronde poi è una questione tutt'affatto estranea, superiore alla mia intelligenza il decidere se sia meglio un tribunale speciale per il contenzioso amministra-

tivo, o convenga lasciarlo ai tribunali ordinari. Ripeto, la questione del signor Jacquier è venuta male a proposito a distrarre la Camera dalla discussione che era proposta, e chiedo sia eliminata, o quanto meno posposta all'attuale, della quale siamo chiamati a discutere.

PRESIDENTE. Metto ai voti la priorità...

Molte voci. No! no!

BALBO. Domando la parola per l'esecuzione del regolamento.

PRESIDENTE. Ha la parola.

BALBO. Io credo che vi sia nel regolamento (quantunque non abbia ciò ben presente) un articolo, il quale stabilisce che la questione pregiudiziale debba avere la priorità su qualunque altra.

PRESIDENTE. L'articolo 25 del regolamento dice:

« I richiami per l'ordine del giorno, per la priorità e per un richiamo al regolamento, hanno la preferenza sulla questione principale, e sospendono sempre la discussione. La questione pregiudiziale, cioè quella sulla quale non si deve deliberare, la questione di sospensione, cioè quella per cui si deve sospendere la deliberazione od il voto per un tempo da determinarsi, e gli emendamenti sono messi ai voti prima della proposizione principale: i sottoemendamenti prima degli emendamenti. »

A tenore di quanto è prescritto in questo articolo, io metto ai voti la questione pregiudiziale proposta dal deputato Pinelli.

Quelli che approvano la questione pregiudiziale, vogliono alzarsi.

(Dopo prova e controprova è rigettata.)

Voci. A domani! a domani!

PRESIDENTE. Viene ora la proposta del deputato Jacquier. (Interruzioni e rumori)

NOTTA. Osservo che il signor presidente aveva detto essere due le questioni pregiudiziali proposte, e che quindi molti deputati ponno essersi riservati a votare sulla seconda.

PRESIDENTE. La Commissione proponeva di sospendere ogni deliberazione finchè la Commissione stessa fosse in grado di deliberare sulla riforma della legge comunale e provinciale, e presentare la sua relazione.

Voce. Ora viene questa...

MICHELINI. Io non comprendo come si possa votare due volte sopra una sola questione; la proposizione sulla quale si è votato avrebbe la stessa portata di quella sulla quale si voterebbe. Ora, come può la Camera votare due questioni identiche?

Propongo pertanto la questione pregiudiziale sulla questione pregiudiziale. (ilarità generale)

PRESIDENTE. La Camera ha già deciso che non siavi luogo a deliberare sul progetto di legge. (No! no! Rumori)

PINELLI. Domando la parola sulla posizione della questione.

La questione pregiudiziale era veramente generalissima, diceva cioè non esservi luogo a deliberare, per le ragioni che furono da me accennate. Ora però che questa è scartata, vi restano ancora le questioni sospensive che sono state proposte dalla Commissione, le quali sono due. La prima vuole che si sospenda di discutere e deliberare finchè la Camera non sia in grado di occuparsi della riforma della legge comunale e provinciale, e questa, secondo me, si viene a confondere colla questione pregiudiziale, perchè si appoggia essenzialmente sullo stesso motivo su cui io aveva appoggiata

la questione pregiudiziale. Ma vi è l'altra la quale quando la Camera non volesse dar luogo a questa prima dichiarazione sospensiva, proporrebbe che fosse sospesa la discussione finchè non sia distribuita la relazione sull'intera legge.

Ora io credo che questa sia una questione sospensiva di grandissima utilità, perchè almeno almeno ammettendola, essa porgerà opportunità alla Camera di aver sott'occhio tutto il complesso della legge che presenta la Commissione, e di vedere l'armonia che vi sarà tra questa legge e gli articoli che si vorrebbero stralciare.

Quindi io credo che la questione sospensiva in secondo luogo proposta si debba porre ai voti.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Iosti.

IOSTI. Se si mette ai voti la seconda proposta sospensiva, io domando al signor presidente che ci faccia dichiarare dalla Commissione quando presenterà la legge.

BON-COMPAGNI, relatore. Ripeterò per la terza volta che essa sarà presentata fra 15 o 20 giorni. In altri modi, e più esplicitamente io non potrei ciò dichiarare.

MARTINET. L'observation de l'honorable député Iosti vient d'autant plus à propos, que l'honorable rapporteur Bon-Compagni a dit encore, il n'y a qu'un moment, qu'il n'avait pas une idée bien précise du système qu'il fallait adopter. Je ne sais pas si la Commission le connaît ce système; mais monsieur le rapporteur nous a dit, il n'y a qu'un instant, qu'il n'en avait point d'arrêté.

Après cette déclaration comment croire que, dans 15 ou 20 jours, il pourra avoir les idées arrêtées, qu'il n'a pas encore maintenant, et présenter un rapport qui puisse satisfaire la Chambre?

BIANCHI ALESSANDRO. Faccio una semplice proposizione, che cioè si sospenda questa questione per 15 o 20 giorni.

BON-COMPAGNI, relatore. Domando la parola per un fatto personale.

Quando ho detto che io non aveva un sistema ben determinato sui principii d'amministrazione provinciale e municipale, intendeva dire che c'erano molti punti i quali per me lasciavano luogo a dubbi, e che questi dubbi rimanevano sempre gravissimi; ma non intesi mai di dire (e me ne appello a tutti i membri della Commissione in qualunque parte della Camera essi seggano) che io non abbia la mia opinione su tutti i punti che si sono discussi. Io ripeto che in quanto alla relazione, la farò in 15 o 20 giorni, ed al pari di qualunque altro, ma sulla medesima resteranno ancora molti dubbi che non si potranno così facilmente risolvere, essendo gravissimi per tutti i pubblicisti, per tutte le nazioni d'Europa.

BALBO. Il relatore della Commissione avendo interpellati i membri della stessa Commissione, io mi trovo in obbligo di dire che, non solo il signor relatore, ma ognuno dei membri della Commissione ha delle opinioni, e delle opinioni molto decise intorno alla grave questione di cui si ragiona.

Il relatore ha voluto certamente dire che non tutti i punti della legge sono per anche interamente discussi nella Commissione, nè quindi interamente definiti; ma non vi ha nessun dubbio che, tanto il relatore, quanto gli altri membri della Commissione, abbiano delle opinioni su tutti i punti della questione; ed è appunto perchè hanno opinioni molto decise, che non sono interamente unanimi.

Del resto, poichè è stato mosso il dubbio sul lavoro della Commissione, dirò che essa ha incominciato i suoi studi, prendendo per base il progetto ministeriale; ed essendo nell'intendimento di restringersi a questo per non oltrepassare il proprio mandato, lo ha discusso in tesi generale. Finita que-

sta discussione, tante cose sorsero che sembrarono utili ad aggiungersi, che all'unanimità, compreso uno, che sono io, il quale vi si era opposto dapprima, ha deliberato di riprendere la discussione generale, riferendo il lavoro già fatto alla legge dell'ottobre 1848.

Questo lavoro così ricominciato è inoltrato di molto, e già un buon terzo se ne trova compiuto. Si è ieri finita la parte che riguarda l'amministrazione comunale; restano quelle che han tratto ai Consigli ed all'amministrazione provinciale. La Commissione si riunirà domani e nei giorni susseguenti, non parendo che negli uffizi vi sia tale urgenza di lavoro che i membri di questa Commissione non se ne possano distrarre.

Io credo che il signor relatore si troverà veramente in caso di fare la sua relazione fra 20 o 25 giorni, ed in quel turno; che la differenza di un giorno o due non importa. Io dunque conforto la Camera ad accettare la seconda almeno delle questioni pregiudiziali che la Commissione ha proposto. (*Mormorio, e segni d'impazienza alla sinistra*)

Mi permetterò solamente di aggiungere poche parole onde persuadere la Camera a non mettersi in una discussione che l'intera seduta d'oggi ha provato quanto sarebbe grave, quanto sarebbe lunga, e a non mettersi nel momento in cui oltre ad aver tre bilanci del 1851 da discutere, il Ministero, annuendo, io spero, al desiderio espresso da parecchi deputati, sta per presentarci i bilanci del 1852, nel momento in cui abbiamo parecchie leggi di finanze, le quali sono, non più importanti ma più urgenti che tutte le leggi di organizzazione.

Mi si permetta ancora di citare un esempio. Quando gli Inglesi nel 1688 fecero la loro rivoluzione, si dicevano le medesime cose che si fanno sentire quida tre anni, che cioè non basta avere stabilita la libertà, ma che è necessario farla penetrare in tutte le parti dello Stato; questo fu detto anche là, e ciò è ben naturale. Ma perchè era già in quel paese una esperienza di molti secoli, essi dissero ancora: il più essenziale, il più urgente è di essere governati.

Io sono d'avviso che tutte le leggi, tutte le proposizioni che si fanno alle due Camere si vogliono dividere in due distinte categorie: vi sono le leggi organiche e le leggi governative.

Ora, per l'amore dell'ordine, per l'amore del progresso io credo che bisogna dare la preferenza alle leggi governative, alle leggi di finanze, alle leggi che portano trattati di commercio, a quella oggi distribuita, a tutte le leggi insomma le quali hanno un'immediata importanza, mentre quelle che hanno un'importanza di organizzazione, io stimo che guadagnino ancora ad essere indagate, quantunque non siano perciò meno importanti e meno desiderate.

Io son convinto, che sia cosa opportuna il consacrare questo resto di Sessione (che sarà di due mesi o due mesi e mezzo al più) alle leggi che hanno un'urgenza governativa, perchè in tal modo all'aprirsi della Sessione dell'anno venturo cominceremo con molto maggior libertà d'azione, con molto maggior profitto ad occuparci di queste leggi organiche, e così avremo il risultato di una legge organica, almeno nel venturo bilancio del 1855. (*Movimento a sinistra*)

MELLANA. Domando la parola.

Voci. Ai voti!

MELLANA. Difendo se mantenuta, riprendo se abbandonata, la proposta dell'onorevole deputato Bianchi. Le parole dette dall'onorevole conte Balbo ci fecero meglio vedere la necessità di non adottare una sospensione indefinita.

L'onorevole conte Balbo, membro della Commissione, nella

sua lunga dissertazione in pro della sospensione, si è lasciato sfuggire, forse suo malgrado, l'intimo suo pensiero; la logica conseguenza delle sue dottrine è di rimandare alle calende greche tutte le leggi organiche... (*Rumori a destra, segni di approvazione a sinistra*) e perciò anche questa: e poc'anzi ci si prometteva di darci fra 20 giorni bene maturata questa legge organica. Nè questo è pensiero nuovo nel conte Balbo. Io ben mi ricordo che l'anno scorso, tanto l'onorevole conte Balbo, quanto l'onorevole conte Bon-Compagni, erano, come oggi, membri di una Commissione di una legge organica, quella cioè sulla istruzione secondaria: hanno molto parlato alla Camera, hanno molto lavorato nella Commissione intorno a quella legge, ma quella legge fu sepolta. (*Risa d'adesione a sinistra, e movimento a destra*)

Io non vorrei che anche questa fosse soffocata in culla (*Bene! Bravo!*)

Se la Commissione francamente ci domanda una pura sospensione per darsi un lavoro compiuto, io non mi oppongo a che sia concessa la dilazione; ma se il suo intimo pensiero fosse quello... (*Interruzioni*)

PINELLI Domando la parola.

MELLANA. Io non intendo scrutare il pensiero degli altri onorevoli membri della Commissione; ma dico che dopo le parole del conte Balbo, ho diritto di domandare un'esplicita dichiarazione: io ne appello alla Camera intiera, io ne appello allo stesso onorevole Pinelli, se dalle parole del conte Balbo non si debba dedurre che è suo desiderio di rimandare a tempo indeterminato ed indefinito questa legge organica. Esso vuole che avanti di parlare di leggi organiche si provveda alle leggi governative; che prima si pensi ai bilanci del 1852. Io poc'anzi sostenevo che non si può fare questa legge organica, e la Commissione vuol darci la legge organica; ora non è conveniente di occuparci di tali leggi; quando si vuol votare i bilanci, si dice che prima ci abbisognano le leggi organiche; ora si vogliono quelli a queste far precedere. Ma questo è un circolo vizioso per aver mai nulla.

Stante il bisogno in cui siamo di aver presto questa legge; stante le parole dette dal conte Balbo; stante gli antecedenti che abbiamo, e non dobbiamo dimenticare, io persisto nel dire che se la Camera crede indispensabile una sospensione, deve fissare un termine a questa sospensione, e quindi viene in acconcio la proposta dell'onorevole Bianchi, il quale propone che sia sospesa questa discussione a venti giorni: io insisto perchè venga determinato un termine alla sospensione.

BALBO. Domando la parola per un fatto personale.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Proporrèi che la Camera rimandasse questa discussione a giorno fisso, a cagion d'esempio, al 5 maggio.

In tal guisa ogni difficoltà, a parer mio, sarebbe tolta. (*Segni d'adesione*)

PINELLI. Io sorgo per protestare contro le induzioni del deputato Mellana.

Le parole dette poc'anzi dal deputato Balbo miravano a spiegare la sua idea intorno al sistema generale dell'ordine da seguirsi nei lavori del Parlamento; esse non si riferivano per nulla alla questione che al presente si agita, se cioè la Commissione abbia o no in pronto il suo lavoro.

La Commissione ha accuratamente disaminata la legge sulla riforma provinciale e comunale; essa ha aperto dibattimenti sui principii, l'ha discussa nelle sue parti particolari, l'ha discussa in linea di redazione stessa. La Commissione ha dichiarato che potrà presentare la relazione tra 20 o 25 giorni.

Or bene, quando la Commissione dice che sarà nel caso di presentare il suo rapporto in tal termine, ciò significa chiaramente che è suo intendimento di presentarlo, e che non ha per nulla intenzione che si conduca tal discussione alle calende greche.

Il Ministero propone che la discussione sia fissata per il 5 maggio, la Commissione volentieri vi assente. (*Vene!*)

La Camera potrà allora portare il suo giudizio intorno al suo lavoro in complesso, e se vorrà esaminare le disposizioni particolari di questa legge, il potrà fare più agevolmente poichè essa avrà un'idea precisa del sistema generale della legge stessa.

PRESIDENTE. Pongo ai voti il rinvio al 5 maggio della

discussione della legge su questo progetto pella separazione degli interessi delle varie provincie.

(La Camera approva.)

La seduta è sciolta alle ore 5 e 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani :

1° Discussione del progetto di legge per cessione di fondi alla città di Albertville;

2° Discussione del progetto di legge sull'inamovibilità e disciplina dell'ordine giudiziario.

TORNATA DELL' 11 APRILE 1851

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. *Atti diversi — votazione ed adozione del progetto di legge per cessione di fondi alla città d'Albertville — Discussione del progetto di legge sull'inamovibilità e disciplina dell'ordine giudiziario — Approvazione dell'articolo 1 — Emendamenti dei deputati Gastinelli e Pescatore all'articolo 2 — Opposizioni del relatore Sappa e del ministro dell'interno — Approvazione dell'articolo — Aggiunta del deputato Franchi — Reiezione — Approvazione degli articoli 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9 e 10 — Emendamenti dei deputati Mantelli e Miglietti all'articolo 11 — Osservazioni dei deputati Jacquier, e Sappa, relatore — Approvazione di quell'articolo emendato e degli altri articoli successivi — votazione ed approvazione della legge — Presentazione di due progetti di legge del ministro dell'istruzione pubblica: 1° per l'istituzione di due cattedre all'Università di Torino, l'una di anatomia patologica, l'altra di medicina legale e tossicologia; 2° per l'istituzione di una cattedra di operazioni chirurgiche, fasciature, nell'Università di Genova — Relazione di petizioni.*

La seduta è aperta ad un'ora e 5/4 pomeridiane.

ARNULFO, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

AIRENTI, segretario, espone il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate alla Camera:

5764. Sotti Giuseppe, di Feltre, nel presentare vari documenti in prova di quanto operò per la causa dell'indipendenza d'Italia e descritta l'attuale infelice sua posizione, chiede un qualche impiego o quanto meno una gratificazione onde provvedere alla propria sussistenza.

5765. Leonardi Giuseppe ed Azzaretti Giuseppe e Guglielmo, macellai nel borgo di Varzi, ricorrono alla Camera affinché, in considerazione del tenue lucro che ritraggono dalla loro professione in quel borgo, la tassa attribuita dal decreto 18 aprile 1850 agli utenti pesi e misure sia per essi ridotta alla cifra di quella pagata dai negozianti al minuto.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. La Camera non essendo ancora in numero, si procede all'appello nominale.

(Da questo risultano assenti i seguenti deputati:)

Angius — Audisio — Balbo — Bartolomei — Bella —

Bellono — Benso Giacomo — Berghini — Berti — Bianchetti — Bianchi Alessandro — Bolasco — Bolmida — Bona — Bon-Compagni — Borella — Bosso — Botta — Brignone — Brofferio — Bronzini — Buraggi — Cadorna — Cagnone — Carta — Castelli — Cavour — Chenal — Correnti — D'Aviernoz — D'Azeglio — Del Caretto — Delivet — Demartinel — Despine — Devillette — Di Revel — Durando — Farina Maurizio — Ferracciu — Fois — Galvagno — Garibaldi — Gavotti — Gianoglio — Jacquemoud — La Marmora — Malan — Malaspina — Marongiu — Massa — Mezzena — Nieddu — Paleocapa — Palluel — Parent — Piccon — Pissard — Ponza di San Martino — Ravina — Riccardi — Ricci Giuseppe — Ricolti — Rocci — Rosellini — Roverizio — Rulfi — Rusea — Sauli Damiano — Serpi — Sineo — Siotto-Pintor — Spano — Trotti — Valerio G.

Invito gli uffizi I, V e VII a volersi occupare della nomina del loro commissario per l'esame del progetto di legge per una tassa sulle successioni. Gli altri uffizi l'hanno già nominato; e tale progetto fu dichiarato d'urgenza.

Invito pure l'uffizio V a procedere alla nomina del suo commissario per l'esame del progetto di legge sui cumuli, assegnamenti e maggiori trattenimenti, il quale fu eziandio dichiarato d'urgenza.